

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



DEFLUSSI MINIMI VITALI
IL CONTROLLO DEI CORMORANI
SALMERINI ALPINI AL LAGO DI CAMPO
TEMOLI D'AUTUNNO SU ADIGE E NOCE
A PESCA IN PATAGONIA

Il prestito salvambiente



gra... gra...
graaaaazie!!

ECOFORMULA è un finanziamento che ti permette di realizzare progetti che favoriscono la salvaguardia dell'ambiente.

Il prestito ti consente di acquistare un mezzo di trasporto "pulito" e realizzare interventi, nell'ambito della casa, finalizzato al risparmio energetico, riduzione delle emissioni e alla produzione di energia pulita.

Un'energia più pulita va a vantaggio di tutti e l'ambiente... ringrazia.



**Casse Rurali
Trentine**



IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa

Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Lorenzo Betti

Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Luca Bragagna,
Alessandro Canali, Paolo Ferrari, Mauro Finotti,
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini,
Pietro Pedron, Claudio Pola, Leonardo Pontalti,
Giuseppe Urbani, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Alessandro Canali,
Piergiorgio Casetti, Manuela Cicolini,
Adriano Gardumi, Monica Gasperi,
Maurizio Giovannini, Franco Lazzeri, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Andrea Sbetti, Flavio Tamanini,
Ufficio Faunistico P.A.T., Giuseppe Urbani,
Unione dei Pescatori del Trentino, Ugo Visintainer

Fotografie, disegni e grafici

Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese,
Associazione Sportiva Pescatori Solandri,
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Alessandro Canali,
Maurizio Giovannini, Claudio Pola,
Andrea Sbetti, Ugo Visintainer

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 7 novembre 2008

Un bell'esempio di collaborazione

Dalle pagine di questa rivista abbiamo sempre cercato di promuovere la collaborazione tra le associazioni territoriali dei pescatori e la formazione di una loro rappresentanza unitaria per poter influire in modo più efficace sui molti problemi comuni che interessano il mondo della pesca e tutto quello che ci sta intorno. Non sempre questo tentativo ha avuto buon esito, soprattutto a causa di una ormai radicata frammentazione tra le realtà territoriali delle diverse vallate del Trentino che spesso si è trasformata in vero e proprio campanilismo...

Guardando avanti, però, molte associazioni hanno intensificato i rapporti di collaborazione tra loro, raggiungendo risultati inaspettati fino a pochi anni fa.

Un caso recente decisamente significativo riguarda le due associazioni "confinanti" che gestiscono il diritto di pesca sul maggiore dei corsi d'acqua della provincia. L'esempio è significativo di per sé, ma lo è ancora di più se si tiene conto della "storica rivalità", reale o presunta, tra le due città maggiori del Trentino, cioè Trento e Rovereto. Un'idea nata quasi per caso, non senza dubbi e discussioni, è divenuta realtà.

Si tratta di una sorta di scambio reciproco di acque che permetterà ai soci delle due associazioni di estendere significativamente (per circa cinque chilometri) le acque a disposizione per andare a pesca, creando, contemporaneamente, una zona di maggiore tutela della Trota marmorata nel tratto di fiume dove già oggi è maggiore la presenza di individui di grossa taglia e anche il numero delle freghe naturali. In questi dieci chilometri di fiume (tra la foce della Fossa dell'Acquaviva e il ponte di Villalagarina) sono state introdotte, infatti, alcune norme regolamentari speciali, tra cui la limitazione del numero massimo di trote marmorate catturabili ogni anno da ogni pescatore, l'incremento della misura minima della marmorata a 50 centimetri, in modo da garantire a ogni pesce più di una sola stagione riproduttiva, la limitazione delle esche ai soli artificiali (non silconici) e al pesce morto e il divieto di utilizzare ancorrette dotate di ardiglioni. L'obiettivo è, evidentemente, quello di incrementare la presenza della Trota marmorata, limitandone il prelievo agli individui più grandi, senza compromettere le trote giovani con le tecniche di pesca e le esche più invasive (lombrico, camola, artificiali silconici etc.) e favorendo, di conseguenza, la riproduzione spontanea in una delle zone più adatte per la presenza di estesi ghiareti. L'impegno delle due associazioni è anche quello di adottare un programma speciale di semine di ripopolamento così da incentivare ulteriormente questo processo. Le opportune limitazioni all'uso di esche e di tecniche di pesca invasive appare, allora, come un piccolo sacrificio se paragonato con i risultati che, nelle intenzioni e con un po' di pazienza, dovrebbero scaturirne. In questi anni in cui la resa delle semine di trota fario in Adige si è drasticamente ridotta per effetto della qualità genetica sempre meno naturale dei pesci reperibili nelle trotecolture intensive, puntare sulla ripresa delle trote indigene del fiume (e quindi le più adatte a viverci, per definizione) è ormai una via obbligata.

In molti casi le zone di confine tra due riserve di pesca sono le più dimenticate perché la "concorrenza" tra vicini porta a non voler favorire chi sta immediatamente a monte o immediatamente a valle. Sono, tipicamente, zone dove i ripopolamenti sono rari, e dove l'attenzione gestionale è minore.

Ecco perché queste iniziative, come altre analoghe che, magari più in piccolo, hanno interessato altre associazioni confinanti della provincia di Trento, non sono solo casi di collaborazione a immediato vantaggio dei soci (attraverso l'estensione delle acque da pesca a disposizione), ma sono soprattutto esempi di buona gestione in una prospettiva più ampia, volta a migliorare le condizioni ittiche di un tratto fluviale con prevedibili conseguenze positive, nel futuro, anche a monte e a valle.

Lorenzo Betti

sommario

2009: finalmente i DMV dalle grandi derivazioni idroelettriche

di Lorenzo Betti

pagina **6**

Il valore di un pesce

di Pietro Pedron

pagina **8**

Pesci... dell'altro mondo

di Walter Arnoldo

pagina **10**

Rischio iridea

di Pietro Pedron

pagina **14**

Barbi e cavedani sul basso Avisio

di Claudio Pola

pagina **16**

Cormorani, riparte il piano di controllo

pagina **20**

Il Rio delle Seghe in pericolo

di Alessandro Canali, Adriano Gardumi e Franco Lazzeri

pagina **21**

Giovani pescatori e... giovani disegnatori

pagina **22**

Il Salmerino alpino torna al Lago di Campo

di Flavio Tamanini

pagina **24**

Temoli d'autunno

di Lorenzo Betti

pagina **26**

Boiles: la ricetta "segreta"

di Andrea Sbeti

pagina **31**

Piccolo fiume cresce

di Alessandro Canali e Franco Lazzeri

pagina **36**

Avisio controllato speciale

di Adriano Gardumi

pagina **37**

Fantastica Patagonia

di Maurizio Giovannini

pagina **38**

RUBRICHE

RECENSIONI

pagina **44**

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

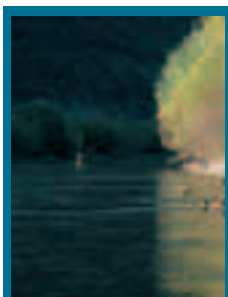
pagina **45**

LE VOSTRE CATTURE

pagina **48**

IL LAGO IN PENTOLA

pagina **50**



IN COPERTINA:
Pesca autunnale a mosca
secca sull'Adige
(Foto di Lorenzo Betti)



Happy Hour Talk.

- Che vita, tutto il giorno davanti al computer!-
- Ci credo, se stai dietro non si vede niente!-

www.cavit.it


CAVIT
TRENTO

Müller di Cavit. Aperto alla vita.

2009: finalmente i DMV dalle grandi derivazioni idroelettriche

di **Lorenzo Betti**

Era il 22 giugno del 2000 quando, per effetto del Decreto Legislativo 463/99 (Norme di attuazione dello Statuto di Autonomia in materia di energia e demanio idrico), dalle grandi derivazioni idroelettriche della provincia di Trento incominciarono a defluire i primi, provvisori rilasci di rispetto ambientale.

La norma, di valenza costituzionale, prevedeva che, in attesa di una più precisa definizione dei cosiddetti "deflussi minimi vitali", fossero rilasciate da tutte le opere di presa, entro 6 mesi, portate d'acqua minime garantite nell'ordine dei 2 litri al secondo per ogni chilometro quadrato di bacino imbrifero sotteso alla derivazione. Significava, più semplicemente, che dalla diga di Stramentizzo sull'Avisio dovevano essere rilasciati costantemente almeno 1.438 litri al secondo, dalla diga di Santa Giustina sul Noce almeno 2.100 litri al secondo, dalla presa delle Sarche sul Sarca 1.640 l/s, dalle opere di presa afferenti alla diga di Malga Boazzo sul Chiese 274 l/s, dalle prese del Travignolo e affluenti 195 l/s e così via per tutte le opere di captazione degli impianti idroelettrici maggiori, cioè quelli con potenza nominale superiore ai 3.000 kW.

Il passaggio successivo, con la quantificazione, corso d'acqua per corso d'acqua, delle effettive esigenze di rilascio dei deflussi minimi vi-

tali (DMV), era demandato al Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche. Quest'ultimo, reso esecutivo con Decreto del Presidente della

tutti il Piano di Tutela delle Acque) la loro applicazione.

Quel che ne è risultato, come abbiamo già ampiamente scritto sulle pagine di questa rivista, è un regime differenziato tra le grandi derivazioni idroelettriche e tutte le altre concessioni di derivazione ("piccole" idroelettriche, irrigue, industriali etc.). Le prime, infatti, sono tenute al rilascio dei deflussi minimi vitali indicati dal PGUAP entro il 31 dicembre 2008, mentre per le altre è stato fatto un passo indietro, ammettendo una applicazione... parziale dei DMV (deflussi minimi vitali al 50%!) e spostando molto in là nel tempo la scadenza per la loro applicazione (l'anno 2016!!!). Almeno per quanto riguarda l'adeguamento dei rilasci dalle grandi derivazioni idroelettriche, dunque, ci siamo...

La Giunta Provinciale, con la delibera 1554 del 2007, ha definito i criteri di attuazione dei DMV, ammettendo che possano essere accorpati i rilasci dove la portata di rispetto indicata dal PGUAP sia inferiore ai 20 l/s e prevedendo comunque qualche possibilità di deroga in caso di reali impedimenti tecnici.

Il Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche, di conseguenza, nella primavera di quest'anno ha scritto a tutti i grandi concessionari idroelettrici richiedendo, entro il 30 giugno, un preciso progetto di attuazione dei rilasci su tutte le singole opere di presa.



La copertina de Il Pescatore Trentino del giugno 2000, dedicata al primo storico rilascio di rispetto ambientale dalla diga di S. Giustina.

Repubblica del 15 febbraio 2006, oltre a fissare i valori dei deflussi minimi vitali "personalizzati" per ogni singolo bacino e corso d'acqua (nella maggior parte dei casi superiori a 2 l/s per chilometro quadrato), ha rimandato a successivi strumenti normativi ed amministrativi (primo fra



In queste settimane, stante la prossima scadenza del 31 dicembre, gli uffici provinciali stanno valutando i progetti e richiedendo le eventuali integrazioni.

Per qualche impianto è emerso qualche problema tecnico, che dovrà essere superato a breve. È possibile, ad esempio, che in alcuni, pochi casi i rilasci non vengano attuati direttamente a valle degli sbarramenti o delle opere di presa, ma da organi di scarico posti un po' più a valle. Questo, comunque, non dovrebbe stravolgere, nella sostanza, la valenza dell'adeguamento dei rilasci stessi. Alcuni rivi minori, inoltre, potranno rimanere completamente prosciugati visto che è ammessa la somma del rilascio di loro competenza su altre opere di presa. Le portate che defluiranno a valle saranno mediamente quasi il doppio di quelle attuali e dovrebbero garantire di sanare anche le situazioni (come certi tratti del Chiese o del Trivignolo), in cui il rilascio attuale non è sufficiente nemmeno a mantenere bagnato tutto l'alveo a valle.

In qualche raro caso, la valutazione locale delle esigenze di deflusso minimo ha portato il PGUAP a definire rilasci anche inferiori ai 2 l/s: l'unico caso, di fatto, è quello dell'Adige (sbarramenti di Mori e di Ala) dove il contributo unitario di portata da rilasciare a valle delle dighe è di 1,5 l/s (pari a poco più di 15.000 l/s).

Un altro aspetto rilevante imposto dal Piano è quello della modulazione stagionale: i rilasci non saranno più costanti, ma avranno valori diversi nella stagione di magra e in quella di morbida in modo da replicare, sia pure in scala ridotta, le oscillazioni stagionali della portata che hanno tanta importanza nei processi biologici del fiume (si pensi, ad esempio, alla riproduzione dei Salmonidi, o ai cicli di sviluppo degli insetti con fase larvale acquatica etc.).

Se tutto andrà come deve, il nuovo anno si aprirà sotto nuovi auspici e il Trentino avrà dimostrato, almeno in questo, di saper stare al passo con i tempi, conciliando gli usi produttivi dell'acqua (in particolare le grandi derivazioni idroelettriche)



Sarà adeguato ai valori di DMV previsti dal PGUAP anche il rilascio dall'opera di presa del Sarca di Genova.

con una moderna tutela degli ambienti acquatici.

Poi - ci auguriamo - sarà affrontato anche l'irrisolto tema dei deflussi mi-

nimi a valle di tutte le altre derivazioni e della razionalizzazione dell'utilizzo delle preziose risorse idriche del nostro territorio.

L'UFFICIO FAUNISTICO INFORMA

Regolamentazione della pratica del rafting in provincia di Trento

Gli sport acquatici quali il rafting, la canoa/kayak, l'hydrospeed e il torrentismo possono comportare un diverso impatto potenziale sulle specie ittiche, salmonidi in particolare, in relazione ai mezzi utilizzati, al periodo dell'anno in cui vengono praticati e al livello idrometrico del corso d'acqua.

Con portate elevate, gli sport citati possono dirsi compatibili con le esigenze di tutela della fauna ittica. Ma con portate ridotte - che coincidono, ad esempio, col periodo riproduttivo dei salmonidi, che va da ottobre ad aprile - possono verificarsi impatti negativi, differenziati a seconda del tipo sport praticato. In particolare, è più marcato il rischio di danneggiamento dei siti di deposizione delle uova e di sviluppo degli avannotti di trota marmorata, endemismo padano-veneto che alligna nei principali fiumi e torrenti di fondovalle della provincia.

Per questi motivi, la Giunta provinciale ha deliberato di vietare la pratica del rafting nel periodo compreso fra il 15 ottobre e il 15 aprile nei tratti di corso d'acqua indicati nella sottostante tabella. A fronte di una possibile espansione della pratica del rafting e/o degli altri sport acquatici, potranno essere individuati ulteriori tratti di corso d'acqua e periodi in cui vietare dette attività, qualora pregiudicassero il patrimonio ittico.

Corso d'acqua (evidenziati i tratti in cui applicare il divieto)	Tratto specifico
T. Avisio	Da Moena a Stramentizzo
T.Noce	Dalle origini allo sbocco nel lago di S. Giustina
T. Noce	Dalla Rocchetta alla foce
F. Brenta	Dalla confluenza del T. Ceggio al confine di provincia



il valore di un pesce

di **Pietro Pedron**

"Le vostre catture" penso sia una delle rubriche della nostra rivista fra le più visitate e forse anche una delle più apprezzate dai pescatori. Anch'io, che di norma e per dovere istituzionale dovrei interessarmi più agli articoli di carattere tecnico/gestionale, non disdegno di visitarla e quasi sempre mi sorprendo ad indugiare a lungo e a sognare sulle fotografie di questi trofei che solitamente sono qui rappresentati.

La fantasia corre veloce al fiume, all'azione di pesca, al pesce enorme in canna (nei sogni... è sempre più grande!) e, come succede per i film, mi immedesimo a tal punto nella situazione di cui la fotografia è il lieto epilogo, che mi sembra quasi di rivivere l'entusiasmo ed il turbine di emozioni contrastanti di quelle occasioni. Poi mi sveglio e, mio malgrado, mi trovo a constatare che in realtà non so di che cosa parlo, visto che non ho mai avuto l'onore ed il piacere di una simile cattura, ne mai lo avrò probabilmente, data la mia mediocre abilità tecnica nella pesca ed ancor più a causa della ormai esigua frequentazione delle acque che, mio malgrado, il lavoro mi impone.

Allora i sogni lasciano il posto alla razionalità e, perché no, alla soddisfazione di vedere finalmente alcuni risultati tangibili della buona gestione ittiofaunistica che tradizionalmente si è portata avanti. Per uno come me, che in questi ultimi quindici anni ha dedicato tempo, idee e fatica per continuare e dove possibile rendere ancora più efficace il buon governo delle nostre acque, non è certo cosa di poco conto.

Però, non tutte le foto delle cattu-

re mi ispirano quei sogni. Talvolta, infatti, le fotografie sono di buon livello, talvolta sono molto belle (come quella nella pagina a fianco, che ritrae il "mitico" Walter Arnoldo con la sua "mitica" marmorata da 10 kg), ma altre volte si tratta di fotografie veramente mediocri, sia per la qualità fotografica - quelle fatte col telefonino, per intenderci - ma ancor più, purtroppo, per la qualità dell'inquadratura o per la posa dei soggetti. Inquadrature che privilegiano il pescatore al pesce, che appare quindi minuscolo nella foto o addirittura tagliato. Pesci ripresi in pose innaturali, pance strizzate, contorte, livrea orrendamente macchiata dalla lunga permanenza nei sacchetti di plastica; pesci tenuti per le branchie o per la coda, per non parlare di quelli ormai deformati dal rigor mortis o - e questo è il colmo - già aperti e pronti per la padella.

È vero che non siamo tutti dei fotografi e che l'abilità di rendere realistiche e belle le fotografie non è da tutti. Tuttavia, se non nella esecuzione della foto, almeno nella scelta di quelle da inviare alla redazione, si dovrebbe fare un po' più di attenzione... Buona norma, a mio avviso è quella di farne molte, di fotografie dello stesso soggetto, di modo che, per buona sorte più che non per abilità, almeno una, delle dieci o venti foto, sia quantomeno passabile. E che lasci trasparire almeno un po' di quell'emozione della cattura che è, in fondo, il coronamento di una ricerca appassionata fatta di esperienze, di intuizione, di "dialogo" con la natura.

Foto in cui il soggetto è ben posizio-

nato, proposto in pose naturali, tali da far quasi pensare che sia ancora vivo e vegeto, infondono in chi osserva una percezione di rispetto per questo "ben di Dio" che, in Trentino - e soprattutto nelle nostre acque - certo non manca. In caso contrario, se nella foto proponiamo il pesce come si tiene un quarto di bue per trasferirlo dal camion al frigorifero, chiunque è spinto a pensare - e magari non è vero - che quella cattura costituisca, per chi la propone, una specie di macabra rivalsa del predatore sulla preda, come in quelle foto di safari che ritraggono il cacciatore con il piede sopra la testa del leone. In questo modo, come accade per quelle foto, la simpatia del lettore non può che andare al povero pesce e di contro per il pescatore c'è il disappunto, ben che vada. Chi può non pensare, vedendo certe foto che ritraggono pesci così combinati, che, in fondo, per tutti i pescatori i poveri pesci altro non sono se non l'alternativa alle bistecche per il giorno dopo?

Che fine fanno, per chi, profano, ci guarda e giudica da queste foto, la bellezza e il fascino di questo modo di accostarsi agli ambienti fluviali; che fine fa l'atteggiamento di rispetto per la natura e la fauna che da sempre caratterizza i trentini e fra essi soprattutto i pescatori? Che fine fa tutto il lavoro che noi pescatori, non altri, abbiamo fatto e stiamo facendo per la salvaguardia degli ambienti acquatici e, tra l'altro, anche per il rilascio dei deflussi minimi vitali, di imminente entrata in vigore? Che fine fanno i nostri sforzi per difendere e diffondere specie in via di estinzione come la trota



marmorata, la trota lacustre, il salmerino alpino e tutte le altre specie di cui ci occupiamo per conto della collettività?

Ma non è solo un problema etico, che riguarda la dignità della pesca e la coscienza individuale di chi ha la fortuna di usufruire di una risorsa faunistica di così grande valore. È anche una "concreta questione di immagine".

Eh sì, perché è così che funziona! Chi, ignaro di tutto questo nostro lavoro, guarda queste foto non pensa ad un fotografo maldestro o all'emozione che fa tremare le mani di chi ha appena salpato un "mostro": no! Quello ci vede disprezzo, cinismo o, nella migliore delle ipotesi, scarso rispetto per "queste creature meravigliose che dovrebbero essere lasciate vivere in pace nel fiume". Ma quel che è peggio è che, senza nemmeno rendersene conto, in automatico, questa percezione di repulsione, legata allo specifico soggetto della foto, il nostro lettore la riflette sulla categoria dei pescatori ed è portato a pensare che "sono tutti della stessa pasta, buoni solo a razzciare fiumi, laghi e torrenti per riempirsi la pancia".

Attenzione che fra questi ignari lettori ci sono amministratori pubblici e politici, non solo animalisti talebani. Persone che, nelle loro decisioni che ci coinvolgono, gestionali o politiche che siano, sono influenzati da ciò che pensano di noi e del nostro ruolo all'interno della collettività. Sarebbe quindi utile che la nostra immagine presso di loro fosse almeno buona se non proprio ottima.

Chi l'avrebbe detto che una povera fotografia, fatta in preda alla gioia e all'agitazione del momento, potesse avere un ruolo così importante? Ma pur-

troppo è così! Bombardati, come siamo, da immagini di tutti i tipi, ci siamo abituati a farci delle opinioni, anche molto radicate seppure superficiali, basandoci su ciò che vediamo rappresentato, senza farci troppe domande o rifletterci sopra. Dobbiamo quindi fare molta attenzione affinché quanto pubblichiamo, fotografie o scritti che siano, non si presti ad interpretazioni malevole, che danneggerebbero la nostra immagine, così faticosamente costruita in questi anni.

Non sono solo le fotografie fatte male ad indurre opinioni negative su di noi nella "gente". Siamo molto "bravi" anche in altre situazioni.

Che dire di quelli che lasciano in giro le immondizie fra le quali spiccano, belle colorate, le scatolette del mais o quelle delle larve o dei vermi. Cosa pensa di noi, come categoria, la "gente" che vede queste cose? Ma guarda te questo sporcaccione di tizio o caio? No! È più facile per tutti pensare e dire: "quegli sporcaccioni di pescatori, dovrebbero impedirgli di pescare su questo lago, fiume o torrente, a questi incivili!".

Che dire di quelli che quando catturano un pesce sottomisura, per slamarlo, lo seviziano per dieci minuti,

fuori dall'acqua o quelli che, per rilasciare un pesce, lo lanciano a dieci o venti metri di distanza o quelli che lo gettano letteralmente dalla sponda facendogli fare un tuffo di tre o quattro metri. Che figure ci facciamo?

L'elenco potrebbe essere ancora lungo, ma lascio a voi i la riflessione su questi ed altri comportamenti, che definire incivili mi sembra quasi troppo poco e che certo non giovano all'immagine della nostra categoria presso l'opinione pubblica, con tutto ciò che ne consegue, in termini di credibilità ed autorevolezza, riconoscimenti che ci sono mancati in passato (ne paghiamo ancora le conseguenze), e che oggi abbiamo forse almeno in parte acquisito, anche se non possiamo dirci ancora completamente soddisfatti.

Ci sono, per fortuna, altre fotografie ed autorevoli scritti, sulla nostra rivista, emblematici di ciò che facciamo tutti i giorni per la difesa del prezioso patrimonio che ci è stato affidato.

Ci sono inoltre altri ed innumerevoli comportamenti virtuosi ed attività lodevoli dei nostri soci e dell'Associazione: pensiamo ai corsi di avviamento alla pesca per i ragazzini, pensiamo al diffondersi della pratica del rilasciare i pesci catturati ecc.

Tutte queste cose, se opportunamente divulgate, contribuiranno certo, in positivo, a migliorare l'approccio di ognuno di noi a una corretta e rispettosa fruizione del grande patrimonio ittiofaunistico trentino e anche la nostra immagine presso l'opinione pubblica.

Proprio per questo, di queste cose non dimentichiamo mai di parlare con la "gente", in tutte le occasioni e con tutti i mezzi a disposizione.



SALMERINI DI FONTE SU UN RIVO SPERDUTO

Pesci... dell'altro mondo

testo e foto di **Walter Arnoldo**





Ci sono almeno un paio di aspetti nella pesca a spinning, ma credo validi ed esportabili anche per il nostro hobby inteso in senso generale, che più di tutti stuzzicano le fantasie alieutiche di un pescatore.

Il primo, forse più diffuso e sentito, è quello di avere l'irrefrenabile desiderio di pescare e lanciare le proprie insidie artificiali, in posti e acqua dove fino a quel giorno non lo si era mai fatto! Pescare in una zona "vergine", per la prima volta, anche se in quel tratto di fiume o lago ci ha già pescato il mondo intero, è infatti molto stimolante per un pescatore. Vuol dire accrescere la speranza di catturare tanto pesce, o di allamare quello da sogno. In una sola parola, è aspettativa, uno dei carburanti che alimentano senza tregua il nostro sport preferito. È insomma quella molla che fa scattare il meccanismo che ci spinge ad organizzare viaggi lontani, magari all'estero, alla ricerca dell'Eden perduto o che ci fa semplicemente comprare nelle edicole le riviste dedicate al nostro passatempo preferito, sperando magari di trovarvi anche un piccolo itinerario "dietro casa", tanto per accendere la miccia e la voglia di tornare sul torrente, o meglio su un torrente, diverso per così dire dal solito sul quale bazzichiamo da una vita, con la canna in mano. Ed è un po' lo stesso meccanismo che si innesca, invece, se al posto del fantomatico luogo di pesca, vicino o lontano che sia, collochiamo una "nuova" specie di pesce, magari fino a quel giorno, fino a quel momento, vista solo sulla carta o in qualche documentario a tema. Cosa c'è di più eccitante, per uno spinnofilo accanito, che immaginare di lanciare i propri minnows alla ricerca di pinnuti mai visti prima, diversi, magari proprio per noi trentini, dalle solite trote, lucci, persici o cavedani, tanto per citare i nostri pesci più noti, insidiabili anche a spinning. Cosa non si darebbe per poter fare un viaggio alla ricerca del mitico Dorado sul Rio Paranà in Argentina o Uruguay, o del Peacock Bass sul Rio della Amazzoni, o semplicemente il solo immaginare di allamare un pesce di mare, un sogno per tanti di noi semplici pescatori d'acqua dolce...



È proprio da quest'ultimo aspetto che prende spunto il mio breve racconto per questo numero de *Il Pescatore Trentino*.

Il tutto è nato negli ultimi giorni di settembre 2008: un caro amico, ben introdotto nel mondo della pesca trentina, mi racconta entusiasta di uno "strano" pesce, catturato in un piccolo rio... (e qui è meglio rimanere sul vago, senza specificare per filo e per segno, luoghi o coordinate geografiche!). Si tratta veramente di una rarità e quindi, come tale, credo sia più corretto mantenere questo magico lembo di terra trentina il più lontano possibile da eventuali "contaminazioni" da parte di possibili pescatori "malintenzionati".

È la mattina del 30 settembre, quando per quest'anno carico per l'ultima volta in macchina la mitica St Croix da ultra leggero. Il gilet con le

esche è già nel retro della Land Rover, come nel resto degli altri 364 giorni dell'anno e quindi non verifico nemmeno se ci sia tutto, esche comprese. Prendo invece la Kompass della zona segnalata dall'amico il giorno precedente: ho cerchiato il posto, evidenziandolo, proprio dove dovrebbe esserci il piccolo torrente. Appoggio la dettagliata cartina sul sedile del passeggero, accanto alla macchina fotografica e al cellulare e via, si parte.

Quando comincio ad arrivare nella fantomatica zona X, inizia a crescere l'adrenalina e l'eccitazione.

La strada si fa sterrata, sempre più stretta. Incontro qualche passante, un cercatore di funghi, chiedo informazioni. Sì, là in basso, nella "valletta", c'è un filo d'acqua, mi dice un vecchio che inizia ad accatastare legna per l'imminente stagione fred-





da. "Na volta ghera zo qualche trota, ma el varde che ormai no ghè zo pu gnente!". Sì certo, grazie mille per l'informazione! Fortuna che ormai ho imparato a riconoscere i consigli "disinteressati" dei pescatori indigeni! Accosto sul ciglio della stradina, apro il portellone, infilo stivali, gilet, segno l'uscita barrando la lettera che corrisponde alle "Acque non elencate" e via verso quel filo d'acqua che si sente gorgogliare poco sotto, nel bosco, il classico bosco trentino, di latifoglie e conifere, come ce ne sono a migliaia nella nostra bella regione. Più o meno stimo l'altitudine fra i 700 e gli 800 metri e all'ombra degli alberi fa piuttosto freddino. Il sole stenta a riscaldare il sottobosco. Ecco, finalmente, dopo averla sentita, ora vedo anche l'acqua! No, mi dico, è impossibile che sia questo il "torrente"! È troppo piccolo, non ci possono esser pesci! Ho già montato un Martin del 6 sulla canna, ma per il momento lo tengo a riposo, appeso all'ultimo anello. Mi incammino seguendo il corso della corrente. C'è fango, ci sono felci e altre piante basse caratteristiche dei boschi, ma non mi sembrano calpestate di recente. Meglio così. Per comodità accompagno il minuscolo rigagnolo saltando di "sponda in sponda", a seconda di dove mi accorgo sia più facile seguirlo. Nella buchetta dove si raccoglie più acqua del solito, proprio mentre sto per abbandonare sconsolato la speranza di far l'ultima pescata del 2008 e quasi quasi concentro lo sguardo ai piedi dei faggi, alla ricerca di qualche "brisa mora", un guizzo veloce attraversa la pozza. Un pesce!? Qualche cosa c'era nell'acqua: una nuvoletta di fango che pian piano si scioglie e torna a depositarsi sul fondo, ha squassato quel piccolo mondo umido e silenzioso. Improvvisamente è come riaccendere la luce, tutti i miei sensi, per un attimo rassegnati e sopiti, tornano a riattivarsi. Ora, continuando la mia discesa lungo il piccolo corso d'acqua, sto più attento se quella che sta per approssimarsi, potrebbe essere una zo-

na con più elemento liquido e quindi potenzialmente "viva" e frequentata da quegli esseri pinnuti che tanto amiamo noi pescatori. Eccola! Poco più avanti scorgo una cascatella, classica, con a seguire una piana "ricca" d'acqua che teoricamente... C'è anche un pino, grosso, a proteggere la sagoma di chi volesse avvicinarsi furtivo, senza essere scorto, proprio fin sopra l'acqua. Mi tremano le mani al solo pensiero. Cammino in punta di piedi (si fa per dire, con gli stivaloni...) e il Martin è già "caldo" nella mano sinistra, mentre mentalmente studio già i sassi fra i quali lasciarlo cadere silenziosamente. Mi chino dietro il tronco. L'unico rumore è quello



chi secondi di fiato trattenuto mentre quella piccola paletta metallica ruota per la prima volta in quel microcosmo, in quell'ecosistema delicato, dove da secoli cade solo qualche insetto, qualche larva, forse qualche girino di rana o di rospo. Ed eccolo, fulmineo, proprio mentre la spasmodica attesa stava per sfumare, come poco prima la "polvere" del fango che torna a sopirsi, l'attacco di un pesce! Afferra l'esca metallica con ferocia inaudita, quasi non mangiasse da un secolo. Ho preso centinaia di trote nella mia vita, ma ogni volta, ogni attacco, ogni pesce, è un'emozione, la stessa che si riaccende, si rinnova, puntuale e identica alla prima fario catturata da bambino. Salpo questo

pesce, mentre una miriade di pensieri frullano in testa, fra i quali predomina quello della meraviglia per aver trovato vita pinnuta in un ambiente così circoscritto e quasi in miniatura, rispetto alla portata d'acqua di un torrente classico al quale sono abituato. Ma il tutto poi svanisce, sprofonda, nel rendersi conto che quel piccolo pesce che si dibatte furioso fra gli aghi di pino del sottobosco, è uno splendido esemplare di Salmerino di fonte (*Salvelinus fontinalis*), una specie di salmonide assolutamente sconosciuto al sottoscritto e ammirato per la prima volta, proprio nell'attimo che ho appena cercato di descrivere. Lo "consumo" di foto che quasi, quando lo rimetto nella sua silenziosa tana acquatica, fatica a riprendersi. Riprendo a pescare, ma è come se mi fossi fatto di coca, come avrebbe detto Bob Marley prima di iniziare un concerto. Da quel momento in poi è come se volessi sul torrentino, come se anch'io, essere umano, diventassi Natura, acqua, terra, pietre, aghi, silenzio: non sono un uomo del 2000, ma un essere preistorico, un Neanderthal che deve conquistare il mondo, che deve sopravvivere in una terra primordiale, atavica.

Decido di scendere lungo il torrente (termine improprio, torrente, ma continuo ad usarlo per comodità!),

dell'acqua che cade nella piccola pozza, come di una vasca che si riempie piano. Uno scatto secco del polso e l'artificiale sorvola leggero la superficie liquida. Lo vedo anche adesso, magico, mentre lo descrivo e lo rivivo alla tastiera del mio computer. Tocca l'acqua che nemmeno un moschista riuscirebbe ad esser più leggero e frulla già, prima di un maldestro incaglio sul fondo che potrebbe compromettere quella preziosa e rara "strike zone", come si direbbe in America, anzi, in Nord America, visto quello che mi spetterà di scoprire, da lì a qualche fantastico, indimenticabile secondo...

Forse non son nemmeno due metri di superficie utile per far lavorare un'esca artificiale, insomma solo po-



prendendo la decisione di pescarlo in risalita, secondo i canoni più classici dello spinning di questo tipo. Ma fatte poche centinaia di metri, mi rendo conto che il nostro ruscello muore nel bosco... Son partito dalla sorgente, ne sono certo, e dopo nemmeno un chilometro, si spegne, si perde! Incredibile! È una sorpresa continua, quest'avventura di pesca di inizio autunno. Continuo a pescare i miei pesci nuovi, stupendi, coloratissimi, voraci come solo dei salmonidi che vedono per la prima volta un cucchiaino rotante possono essere. Scatto foto, qualcuna anche col cellulare, per mettere al corrente anche gli amici pescatori più cari della favola che sto vivendo. Poi, frugando nella scatola dei cucchiaini alla ricerca di una paletta più piccola di quella del Martin da 6, mi imbatto nella codina arricciata del micro falchetto (grub, in the Usa!) che ho usato per catturare i persici sole a Caldonazzo, in primavera. Perché non provarlo anche qui? L'intuizione fortunata si rivelerà micidiale! Riesco a catturare *Salvelinus fontinalis* con molta più facilità, visto che con questo sistema posso sondare anche le tane più nascoste, proprio sotto i sassi di cui sono ricche le piccole sponde: i salmonidi multicolori non possono resistere a questo vermetto che danza leggero nel loro territorio. Si avventano feroci come piranha sul silicone sapientemente manovrato. Tanti li perdo, perché il monoamo non è micidiale ed invasivo come l'ancoretta, ma un paio di pesci sono da sogno vero e proprio: uno addirittura sfiora il mezzo chilo!!! Lo bacio prima di rimetterlo in acqua. Uno dei pesci più belli che abbia mai visto e catturato. La soddisfazione è immensa.

Ma come son finiti in questo posto dimenticato da Dio i salmerini di fonte, i pesci del Nuovo Mondo, quello tanto lontano scoperto nel 1492 da Cristoforo Colombo? Salmonidi originari del Nord America, ai confini della Valsugana! Com'è possibile? Quando ce li hanno messi? E perché proprio un torrentino così anonimo, privo di sbocchi, di futuro mi verrebbe da scrivere. Sapevo della trota iridea immessa un secolo fa in

alcune acque trentine e altoatesine, acclimatata in certe aree, dando vita, ancora oggi, a pesci fantastici, del tutto simili a quelli originari anch'essi del Nord America e che aggiungo a corredo di questo articolo, già presente nella mia nutrita collezione di salmonidi catturati nelle acque del Trentino. Probabilmente lo stesso esperimento era stato tentato anche per quello che probabilmente è il salmonide più ricco di colori mai visti in natura e come si vede e come ho sperimentato sulle mie esche, ancora vivo e vegeto in alcune isole ecologiche credo abba-

stanza rare, in Trentino. Una biodiversità artificiale, se vogliamo, forzata dall'uomo, ma credo meritevole di rispetto e tutela proprio per la particolarità di questo vorace, splendido salmonide.

Insomma una chiusura della pesca col botto, dove oltre al posto nuovo dove pescare, al pesce fantastico mai osservato prima, si aggiunge, e non è certo poco per un maniaco della pesca a spinning, un corso d'acqua "vergine" che fino al 30 settembre 2008, non aveva sicuramente mai visto un'esca artificiale. Più di così...

CARTA D'IDENTITÀ DEL SALMERINO DI FONTE

Salmerino di fonte - *Salvelinus fontinalis*

Il Salmerino di fonte o di fontana, variopinto rappresentante dei Salmonidi, è originario dell'America settentrionale ed è stato introdotto in Europa verso la fine del XIX secolo. La specie si è adattata solo localmente nei tratti superiori dei torrenti montani e alpini; alcune popolazioni si riproducono in modo naturale.

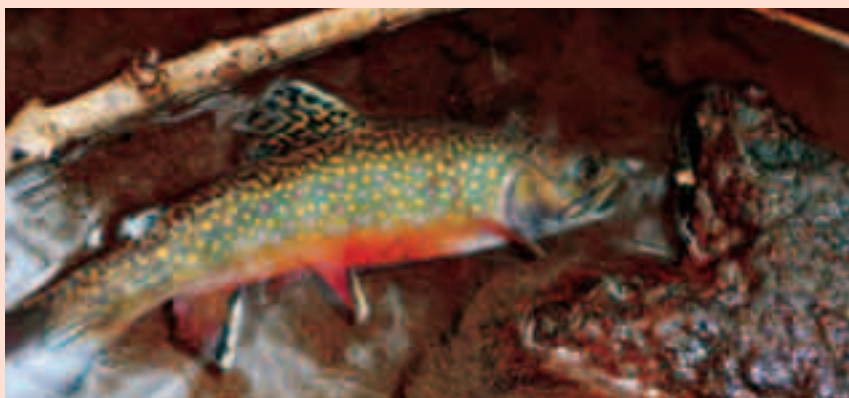
Riconoscimento: il corpo è allungato e leggermente appiattito sui lati, il dorso presenta un disegno marmoreggiato di colore marron-verde, i fianchi sono cosparsi di macchie ovali gialle e/o rossastre e da punti rossi con alone azzurro; la bocca, di notevoli dimensioni, si allarga fino sotto gli occhi mostrando l'attitudine predatoria del *Salvelinus fontinalis*; il margine esterno delle pinne anale, pettorali e ventrali è caratterizzato da una fascia bianca e da una nera (al contrario del Salmerino alpino che ha le stesse pinne bordate solo di bianco).

Ecologia: Come tutti i Salmonidi vive in acque fredde, ma rispetto ad altre specie della stessa famiglia preferisce quelle alimentate da risorgiva (di qui il nome italiano "Salmerino di fonte"), con temperature relativamente stabili per tutto l'anno.

Si riproduce tra settembre e gennaio. Le popolazioni acclimate sull'Arco Alpino si riproducono spontaneamente in alcuni torrenti e nelle acque prossime alle sorgenti: durante il periodo riproduttivo si accentua la colorazione ventrale rossastra dei maschi; le uova vengono deposte nei fondali ghiaiosi.

Il salmerino di fonte viene incrociato artificialmente con la trota fario, dando luogo a un ibrido denominato "tiger", che mostra una marmoreggiatura molto evidente, ma ha una scarsa vitalità ed è sterile.

Alimentazione: Si ciba di larve e adulti di insetti, vermi, piccoli pesci, anche della sua stessa specie; la velocità di accrescimento è molto variabile e dipende dalla disponibilità di cibo nell'ambiente.



Coloratissimo maschio di salmerino di fonte.



IRIDEE "PIOVUTE DAL NULLA" SU ADIGE E NOCE

rischio iridea

La comparsa lungo l'asta dell'Adige e sul basso Noce di una grande quantità di giovani trote iridee desta interrogativi e anche qualche preoccupazione.

di **Pietro Pedron***

* Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini



Una delle numerose trote iridee di 18 - 25 cm di lunghezza catturate sul basso corso del Noce e in Adige tra agosto e ottobre.

Sono timidamente iniziate nel corso dell'estate e si sono moltiplicate in autunno le segnalazioni dei nostri pescatori sulla numerosa presenza di giovani trote iridee lungo l'asta dell'Adige, soprattutto a Nord di Trento, e sul basso corso del Noce, soprattutto negli ultimi tre chilometri prima della confluenza con l'Adige. Trote di taglia compresa tra i 15 e i 25 centimetri di lunghezza, in ottime condizioni, costantemente prive di quei tipici segni di riconoscimento dei pesci provenienti dalle trotiltiture intensive, che mostrano sempre gli effetti più o meno evidenti dell'allevamento intensivo in vasca (come ad esempio la tipica erosione delle pinne). Simili notizie ci giungono anche dal tratto altoatesino, soprattutto a valle di Bolzano.

Da gestori attenti e responsabili delle nostre acque ci siamo posti subito qualche domanda sull'origine di questa improvvisa e massiccia comparsa di iridee, anche perché, come è normale nel nostro mondo di pescatori,

hanno cominciato a circolare ipotesi e "voci" non sempre giustificate.

La risposta più ovvia, per chi è convinto che le presenze di Salmonidi nelle nostre acque dipendono in massima parte (per qualcuno "esclusivamente") dalle semine artificiali, è che sia stata fatta, non certo dall'Associazione, qualche immissione di avannotti o trotelle provenienti dalle trotiltiture commerciali. Questo fatto, se fosse vero (e non possiamo escluderlo al 100%) sarebbe grave, perché rappresenterebbe una violazione delle norme e dei regolamenti che vietano, almeno in Trentino (in Alto Adige/Südtirol la situazione è diversa), l'immissione della Trota iridea nelle acque libere (è consentita solo nei laghi artificiali, in modo controllato). Ma su questo aspetto torneremo più avanti.

Un'altra ipotesi, che ci sembra più realistica e per certi aspetti preoccupante, giustifica questa presenza, invece, come il risultato di una riproduzione naturale della specie in

qualche limitato ambiente fluviale e della successiva diffusione delle giovani trote. "Ma come?", dirà qualcuno, "ci hanno sempre detto che l'iridea nelle acque alpine non si riproduce". Questo è vero, a parte qualche caso molto circoscritto di piccole popolazioni di remota origine che, non avendo subito la selezione genetica spinta nelle trotiltiture intensive, sono rimaste capaci di riprodursi regolarmente in natura.

È proprio da una di queste popolazioni, in particolare quella del Rio Pozze, nel Parco Naturale di Paneveggio Pale di S. Martino, che ha attinto negli anni scorsi l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige per creare un ceppo di Trota iridea "rustico", cioè capace di superare l'ormai inesorabile scadimento genetico dei ceppi ultraselezionati delle trotiltiture commerciali. La distribuzione di questo nuovo ceppo alle trotiltiture che riforniscono le associazioni territoriali dei pescatori potrebbe essere all'origine della sua diffusione



LORENZO BETTI

nelle acque libere. La sua utilizzazione per le immissioni di trote prontapesca nei laghi artificiali, infatti, potrebbe aver prodotto, proprio perché si tratta di pesci più "rustici", la dispersione nelle acque libere a monte e a valle dei bacini. Ad avvalorare questa nostra ipotesi, supportata dal parere tecnico di diversi ittiologi, ci sono le segnalazioni ormai numerose di attività riproduttiva delle trote iridee su alcuni affluenti dell'Adige e anche dell'Avisio in Val di Fiemme. Anche dall'Alto Adige arriva qualche notizia analoga riferita a canali di ri-

sorgiva collegati con l'Adige. E veniamo all'aspetto gestionale. Ovvero, come gestiamo questa situazione e i suoi possibili sviluppi futuri?

La risposta più ovvia potrebbe essere la seguente: beh, sempre di trote si tratta, e che siano le benvenute, soprattutto in questi anni in cui le semine di trotelle fario, nonostante gli sforzi compiuti, danno risultati di gran lunga inferiori al passato, probabilmente per ragioni legate alla scadente qualità genetica dei pesci reperibili nelle trotilture commer-



LORENZO BETTI

In alto, il Fiume Noce a Zambana Vecchia, dove la densità di trote iridee è maggiore e rischia di compromettere quanto fatto a tutela delle trote autoctone e del Temolo. Qui sopra, un esemplare di 23 cm catturato alla Rupe.

ciali. Ma forse la questione non è così semplice. Certamente molti pescatori saranno soddisfatti per le catture nella prossima primavera, ma altri già storcono il naso sapendo che la trota iridea non è la trota nostrana, ma è specie esotica.

Al di là delle valutazioni di ognuno, per noi il problema non è banale. L'immissione della Trota iridea è vietata nelle acque libere del Trentino perché contraddice un principio essenziale della legge provinciale sulla pesca e della carta ittica, cioè quello della tutela e del ripristino delle specie nostrane. L'abbondante presenza di trote iridee, ad esempio, nel tratto inferiore del Noce, contrasta certamente con la tutela della Trota marmorata e del Temolo, i due pesci più caratteristici dei nostri fiumi pedemontani. La Trota iridea, infatti, come hanno potuto constatare coloro che hanno pescato ultimamente nel Noce a Zambana, ha un comportamento molto aggressivo, ed entra in competizione con le specie commensali sulle quali spesso prevale, nutrendosi anche, da adulta, di giovani temoli e di trotelle. Il rischio, insomma, è venga occupato dalla specie esotica il basso Noce, che è sempre stato importante zona di insediamento e di riproduzione del Temolo e della Trota marmorata. Un corso d'acqua che, anzi, negli ultimi anni, dopo i lavori di miglioramento ambientale (la posa di grandi massi in alveo) fortemente voluti dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, è diventata particolarmente ricca di pesci autoctoni.

Ecco perché, a fronte di una facile euforia per la presenza di trote iridee "piovute dal nulla", noi abbiamo anche qualche preoccupazione. Se le nostre acque sono destinate a popolarsi di salmonidi esotici per effetto di una riproduzione naturale (anche se l'ipotesi della sconsiderata immissione illegale da parte di qualche furbo non è del tutto esclusa), dove finiranno le nostre specie autoctone e i nostri sforzi per incrementarle?

Valuteremo, per questo, eventuali iniziative gestionali.

CON CANNA BOLOGNESE E GALLEGGIANTE

Barbi e cavedani sul basso Avisio

testo e foto di **Claudio Pola**





Conosco l'Avisio dagli anni 70. Ci pesco da più di 30 anni. In questo lungo periodo il fiume è cambiato varie volte. L'ambiente di allora era molto diverso da quello attuale: dopo essersi ripreso dalla disastrosa alluvione del 1966, ha subito un gravissimo sfregio con lo svaso della diga di Stramentizzo nel 1976. Da quell'ondata di fango il fiume non si è più ripreso completamente: la popolazione di trote non è mai più stata la stessa. Per quasi 15 anni la val di Cembra fu solcata da un corso con sempre meno acqua, le trote però c'erano, belle marmorate popolavano le numerose buche. Negli anni Novanta le pressioni politiche delle Associazioni Pescatori riuscirono ad ottenere quello che tutti consideravano un miracolo: il rilascio dalla diga di una buona quantità d'acqua. Fantastico! L'Avisio parve rinascere, zone che da anni erano solo bassi correntini diventarono dei bei correntoni con più di un metro d'acqua, le buche si allargarono diventando dei fondoni meravigliosi: il torrentello era diventato un fiume! Ad andarci a pesca era una bellezza, si poteva finalmente pescare ovunque anche fuori dalle buche che la carenza d'acqua aveva reso gli unici luoghi praticabili. Mah ..., purtroppo c'è un ma, di pesci se ne prendevano pochi, addirittura meno di quando c'era poca acqua. "Diamo fiducia all'ambiente", ci si diceva tutti, con tutta quest'acqua arriveranno anche i pesci. Ed è stato proprio così: i pesci sono arrivati ma, invece che le trote, sono arrivati i barbi e i cavedani. In Avisio i barbi ci sono sempre stati, i barbi canini però, quelli piccoli che misurano al massimo 25 cm. Ora invece ci sono i barbi comuni e dei canini si sono quasi perse le tracce (brutto segno). I barbi comuni c'erano alla foce in Adige (anche enormi, sopra i 3 kg) e al massimo risalivano nella buona stagione fino sopra l'abitato di Lavis; in questo ultimo decennio invece sono risaliti per vari chilometri di-

ventando stanziali per quasi tutto il tratto d'Avisio in concessione APDT. Anche i cavedani, una volta praticamente inesistenti, se non nel tratto più a valle, hanno colonizzato tutto il corso del fiume fin da sotto la diga di Stramentizzo, ai confini con la val di Fiemme. L'Avisio si è "ciprinizzato", la presenza di salmonidi è andata via via calando dalla foce verso l'alta val di Cembra. Possiamo dire che attualmente solo a monte, negli ultimi chilometri del fiume, si ha una preponderante presenza di trote marmorate

le, ma è piuttosto rara (da provarci con dei bei "rapaloni").

Per i frequentatori dei corsi d'acqua trentini pesca = trote, gli altri pesci vengono quasi sempre considerati degli accidenti, una sfortuna. Invece dal punto di vista sportivo la cattura dei cavedani ma specialmente dei barbi, è fonte di grande divertimento.

Farsi una pescata nel basso Avisio può quindi essere di grande soddisfazione, si possono catturare parecchi pesci, cavedanelli, barbetti, qualche bel cavedano di 30-40 cm e incocciare qualche bel barbone sul chilo che sicuramente ci farà dannare anche più di una trota di pari peso. Da considerare inoltre che, se prendiamo la giornata giusta, in un pomeriggio potremo fare 20-30 pesci, il che non è male. Se poi abbiamo un figlio, un nipote, da avviare alla pregevole arte alieutica potremo portarlo con noi, anche se alle prime armi qualche mangiata la vedrà e qualche pescetto lo sentirà in canna.

L'attrezzatura base per questa pesca itinerante da una buca all'altra, da un rigiro al successivo, è abbastanza semplice: canna leggera sui 5-6 metri con mulinello caricato con filo dello 0.14-0.16 oppure si può optare, specie per i nostri giovani neofiti, verso i qua-

li cercheremo via via di dare il senso dell'acqua (l'arma segreta dei veri pescatori, quella che ci fa pescare nel modo migliore) per una canna fissa (senza mulinello) sempre di 5-6 metri di lunghezza che è più facile da manovrare ed è l'ideale per imparare.

Accessorio fondamentale è il galleggiante che sceglieremo tra quelli a forma poco allungata con il lungo spillo stabilizzatore in acciaio o carbonio (**fig 1**): tengono meglio la corrente e sono più robusti. Per una migliore visibilità durante le pesca è preferibile che il nostro galleggiante sia munito di un'astina di buon diametro o meglio l'astina può esse-



fig. 1

te e fario, mentre a valle la fanno da padroni barbi e cavedani. Come sia stato possibile un tale fenomeno che in una quindicina d'anni ha trasformato completamente la popolazione ittica di un corso d'acqua, non riesco a capirlo. Sicuramente una combinazione di fattori che a fronte di un oggettivo miglioramento dell'ambiente ha fatto regredire proprio i salmonidi che da una superiore qualità e quantità d'acqua avrebbero dovuto trarre vantaggi.

Quindi uno che vuole pescare in Avisio deve tener conto dell'ormai consolidata divisione del fiume: in alto trote e a valle barbi e cavedani. Qualche bella trota c'è ancora a val-



re sostituita dal cosiddetto fischione (fig 2) che essendo cavo non influenza la portanza del galleggiante e lo rende ancora più visibile. Per la canna fissa un galleggiante da 1.5 - 2.0 grammi andrà benissimo mentre per il mulinello si potrà arrivare fino a modelli da 3 grammi. I galleggianti sono fissati lungo il nylon proveniente dal mulinello da un gommino di silicone sullo spillo (fig 3) e da un piccolo anellino (fig 4) nella parte alta. Facendo scorrere lungo il nylon il nostro galleggiante determineremo la profondità da raggiungere da parte dell'esca. Sotto al nostro galleggiante andrà costruita una semplice lenza (fig 5). Si infila nella bava un piombo a torpille (fig 6) di peso inferiore di mezzo grammo rispetto alla portata del galleggiante, si fissa a monte con un palino e poi si lega una piccola girella (fig 7) alla quale segue il finale di circa 1 metro di bava del 0.12 - 0.14 (fig 8) con 4-5 pallini del n. 7 infine si annoderà l'amo. Questo andrà scelto in base all'esca che si intende usare ma comunque è preferibile montarne uno piuttosto piccolo, adatto sia alle piccole larve sia a vermi di media grandezza. Le misure migliori nelle varie marche vanno dal n 14 al 18 a filo sottile ma robusto (fig 9). È una buona abitudine imparare ad utilizzare ami senza ardiglione (quel piccolo baffo che sotto la punta dell'amo rende più difficile la perdita della preda): permettono un innesco più semplice anche di larve molto fragili, consentono una slamatura molto più facile del pesce sottomisura e delle prede che intendiamo non trattenere (catch and release) inoltre le slamature non saranno numerose se terremo sempre in tensione la nostra lenza durante il recupero del pesce.

Le esche adatte per insidiare barbi e cavedani generalmente non devono essere di grandi dimensioni: camole del miele e piccoli o medi lombrichi di terra (commercializzati come "il duro da gara" e "mezzano da laghetto") (fig 10); vanno però molto bene anche le larve acquatiche che si riescono a reperire sul posto,



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 6

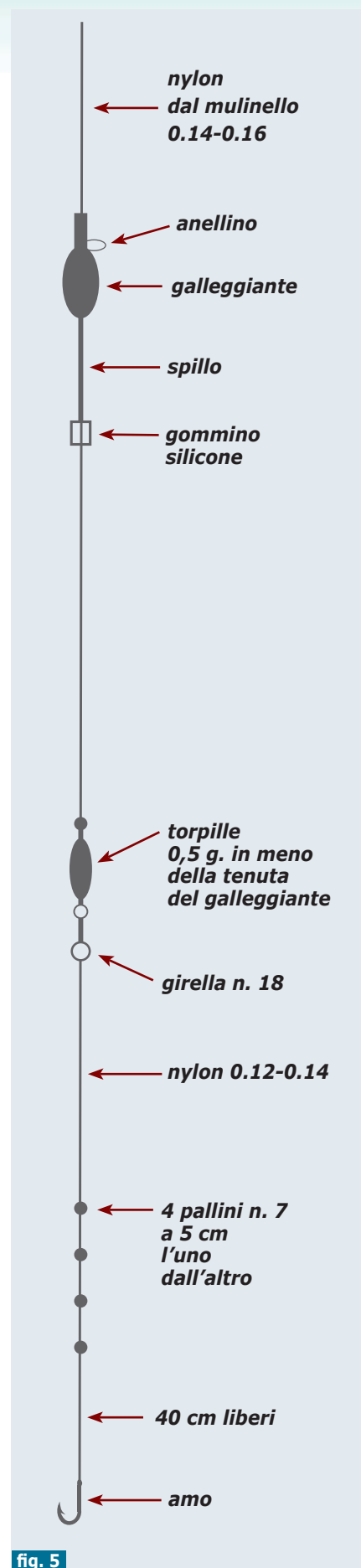


fig. 5



girando qualche pietra del sotto riva: friganee (portasassi), larve della pietra (zamegole), larve di effimera, sanguisughe ecc. I nostri amici pinnuti possono essere molto selettivi e quindi è importante varia-



fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10

re con una certa frequenza l'esca. Personalmente preferisco utilizzare i lombrichi impuntandoli sull'amo ad un'estremità in modo che scodinzolino in acqua ma se vedo che non catturo provo con qualche altra esca

senza insistere troppo con la stessa. La tecnica di pesca è quella della cosiddetta passata: si lancia a monte, si lascia affondare la lenza e quando il galleggiante è verticale e la corrente lo trascina verso valle si mantiene in tensione il nylon con lenti giri di mulinello o sollevando la canna fissa. La lenza non va mai abbandonata e bisogna seguirla senza permettere alla bava di fare "pancia" in acqua. Teniamo d'occhio il nostro galleggiante e dopo che ci è passato davanti, lasciamolo scendere cercando di trattenerlo leggermente: ciò farà distendere la lenza verso valle mostrando l'esca alle nostre prede. Con delle piccole vibrazioni del cimino della canna movimentiamo l'esca in modo da renderla invitante e stimolare la mangiata. Si tratta di essere attivi, di provocare l'abbocco rallentando la discesa e sollevando dal fondo la nostra insidia in modo da renderla visibile e più viva.

E' molto importante trovare la profondità giusta alla quale far navigare la nostra esca: l'ideale è che sfiori il fondo. Alzeremo e abbasseremo il nostro galleggiante lungo la bava finché vedremo che l'esca tocca il fondo (il galleggiante va sott'acqua poco dopo aver lanciato), toglieremo 5 - 10 cm e rilanceremo. Teniamo conto che le buche non hanno un fondo regolare e che quindi è bene provare a perlustrare il fondo adeguando frequentemente la profondità. In generale vale la regola che è meglio far strisciare la nostra lenza sul fondale piuttosto che farla "svolazzare" a mezz'acqua. Quindi come per le esche anche per la profondità, manteniamoci attivi: se non mangiano proviamo a cambiare.

Di solito le piccole prede si trovano a valle verso la fine buca, dove l'acqua è meno profonda: sono numerose e con una buona trattenuta le mangiate saranno fulminee e frequenti. Il nostro galleggiante spesso non affonderà ma avrà un rallentamento o una piccola vibrazione: non lasciamo mangiare a lungo ma ferriamo senza strappare e il barbetto o il cavedanello ci farà sentire subito la sua resistenza. Nelle zone più profonde

delle buche o nelle correnti più calme stazionano i barbi più grossi, quelli dalle grandi soddisfazioni, quelli che una volta ferrati tirano come dannati e se sono proprio grossi, per un momento, ci sembra di aver incocciato il fondo, ma poi ecco le testate, non riusciamo ad alzarli, non si muovono: l'unica arma è la pazienza e... mai mollare la tensione, un po' alla volta si arrenderanno. Ma occhio alla corrente, all'ultimo momento si infilano dove l'acqua corre e allora sono guai, non forzare, lasciarli andare, seguirli con la canna finché si fermano, difficilmente escono dalla buca e ... ancora pazienza e sta volta saranno "nostri": meglio comunque usare il guadino.

Ho già detto che questa è una pesca attiva, non si deve star fermi, non si aspetta, ci si muove, si cambia, ci si sposta: se dopo alcuni lanci, dopo aver provato le varie esche, le varie profondità, i vari angoli della buca, i vari fili di corrente non abbiamo visto mangiate, è meglio non insistere troppo, andiamo in un'altra buca o corrente e riproviamo.

È questa una pesca di movimento, ma un movimento calmo, tranquillo, senza ansia, senza rapidità, una pesca di osservazione, guardare l'acqua, capire dove possono essere i pesci, lanciare senza far rumore, spostarsi senza fretta: i pesci ci aspettano, se non li spaventiamo saranno lì per noi. Ma... se non abbiamo intenzione di mangiarli (ottimi fritti e buona fonte di proteine) liberiamoli, slamiamoli con delicatezza (meglio usare ami senza ardiglione) e facciamoli tornare nel loro ambiente con un arrivederci.

In questi tempi moderni in cui tutto va veloce, tutti corrono, in cui anche lo sport e il divertimento è legato ad arrivare prima, a superare gli altri o per lo meno se stessi, concediamoci il tempo per una pescata calma e tranquilla, guardandoci in giro e scoprendo quanto è bella la natura se ci soffermiamo a osservarla anche nei particolari.

Niente rapidità, niente ansia ma un pieno e convinto "elogio della lentezza".



SU RICHIESTA DELLE ASSOCIAZIONI DI PESCATORI

Cormorani, riparte il piano di controllo

Già nella scorsa primavera, nell'ambito delle manifestazioni di Exporiva Caccia Pesca Ambiente, era emersa con forza, in una tavola rotonda dedicata al problema dell'impatto degli uccelli ittiofagi sui salmonidi autoctoni, la richiesta delle associazioni territoriali dei pescatori di attuare adeguate azioni per contrastare lo squilibrio faunistico dovuto alla numerosa avifauna ittiofaga presente, almeno stagionalmente, sul reticolo idrografico trentino.

In particolare veniva chiesto alla Provincia di Trento, quantomeno, il ripristino del programma di controllo attuato nel solo inverno 2005-2006, con discreti risultati almeno nel confinamento dei cormorani svernanti sui luoghi di sosta principali (dormitori).

Anche in occasione dell'assemblea annuale dell'Associazione Thymallus in Vallagarina, nell'ottobre scorso, era stato presentato dall'Unione dei Pescatori del Trentino un documento con analoghi contenuti, che auspicava:

- che siano attivate adeguate politiche di controllo degli uccelli ittiofagi e della loro pressione predatoria, con particolare riferimento al cormorano e, in seconda istanza, all'airone cenerino;
- che le amministrazioni regionali e provinciali competenti si preoccupino di ridurre soprattutto le incursioni predatorie dei cormorani svernanti lungo i percorsi d'acqua di fondo valle a tutela dei salmonidi nella vulnerabile fase di magra idrologica;
- che siano messe in pratica tutte le azioni necessarie al ripristino e alla rinaturalizzazione degli habitat dei salmonidi autoctoni, con particolare attenzione al rilascio dei deflussi minimi vitali a valle delle derivazioni idroelettriche irrigue e industriali.

In particolare, per quanto riguarda il Trentino, il documento auspicava che:

- siano applicate le misure di controllo dei cormorani svernanti (dissuasione e abbattimenti rafforzativi) già attuate nell'inverno 2005/2006;
- siano rigorosamente adeguati come previsto i deflussi minimi vitali secondo i valori stabiliti dal Piano Generale di Utilizzazione delle Acque e siano al più presto estesi a tutte le derivazioni idriche.

Accogliendo le pressanti richieste avanzate dalle Associazioni e fatte proprie dall'Unione dei Pescatori del Trentino, la Giunta Provinciale, con delibera n. 2625 del 17 ottobre u.s., ha decretato per l'entrante stagione invernale, in deroga al regime di tutela del Cormorano, secondo le previsioni dell'art. 9 della Direttiva CEE 409/79, l'applicazione del piano di controllo tramite metodi di dissuasione (per limitare le dannose escursioni alimenta-

ri dei cormorani lungo i corsi d'acqua principali e confinarli sui dormitori) e di abbattimento (con significato rafforzativo delle tecniche di dissuasione come gli spari a salve). **L.B.**



Riprende quest'anno il piano di controllo dei cormorani svernanti in Trentino al fine di ridurre l'impatto sulle pregiate popolazioni locali di Salmonidi.



ANCORA CENTRALI IDROELETTRICHE

il Rio delle Seghe in pericolo

di **Alessandro Canali, Adriano Gardumi e Franco Lazzeri**

Il toponimo "Rio delle Seghe" è molto diffuso in Trentino: l'antico sfruttamento della forza motrice delle acque fluenti per segherie e mulini è all'origine dei nomi di molti rivi secondari del nostro reticolo idrografico.

Oggi, che le segherie funzionano grazie ad altre fonti di energia, c'è chi propone di utilizzare quelle acque a scopo idroelettrico, con rischi ambientali molto maggiori rispetto a quell'uso tradizionale. La realizzazione di una nuova centralina sul Rio delle Seghe di Valflo- riana, noto anche come Rio Longo, è tra i numerosissimi progetti di sfruttamento a scopo energetico proposti negli ultimi mesi da una miriade di soggetti sia pubblici (Comuni) sia privati.

È forte la preoccupazione, che il mondo dei pescatori trentini aveva già posto con forza dieci anni fa (vi ricordate la petizione "Ridate l'acqua ai nostri fiumi", sottoscritta da oltre 10.000 persone?) di vedere intaccati anche gli ultimi tratti di torrenti e fiumi risparmiati dall'assalto idroelettrico del primo e del secondo Dopoguerra. Nel 1997, con quelle iniziative di sensibilizzazione, si era ottenuta la sospensione di tutti i nuovi progetti (la famosa "moratoria") almeno fi-

no all'attuazione di una sufficiente tutela dei tratti fluviali prosciugati dalle grandi e piccole utilizzazioni idroelettriche.

La produzione di energia dalle acque fluenti, infatti, non va demonizzata e può essere un utile sfruttamento della risorsa naturale, a patto che questa venga fatta in modo

tre derivazioni (piccole idroelettriche, irrigue, industriali etc.), avanzano molti progetti di nuovo sfruttamento che vanno a incidere sulle acque, per lo più secondarie, rimaste disponibili.

Ma è possibile che tutto il reticolo idrografico debba essere sfruttato, tenendo conto che il Trentino non è solo autosufficiente in termini di produzione energetica, ma esporta grandi quantità di energia anche a favore di soggetti privati (ad esempio, alcune grandi industrie dell'Italia settentrionale)?

L'interrogativo ce lo poniamo anche quando vediamo un progetto come quello che prevede la derivazione a scopo idroelettrico del Rio delle Seghe, con il prelievo di oltre la metà della portata media fluente (che certo non è abbondante) e in certi periodi stagionali anche del 90%

dell'acqua presente in alveo. Il tratto interessato è di più di due chilometri, e copre un salto di quota di oltre 300 m (più o meno tra Sicina e Casatta).

Il proponente è un soggetto privato (una certa società S.T.E. di Moena), che tuttavia sembra aver convinto anche il Comune di Valflo- riana a prendere parte a questo "affare".

Ma sarà veramente un "affare"? Pur con le mitigazioni previste dalla normativa attuale, che rendono questi progetti meno impattanti di quelli degli anni Novanta, siamo sicuri che l'ulteriore impoverimento dei nostri corsi d'acqua, anche secondari, sia conveniente per le nostre comunità?

Noi siamo convinti di no e il Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T., che è stato informato del progetto, valuterà le iniziative da mettere in atto per tutelare tutte le acque in concessione, anche quelle ritenute erroneamente "minori".



Il Rio delle Seghe (o Rio Longo) in Valflo- riana, nel tratto di oltre due chilometri minacciato dal progetto di sfruttamento idroelettrico.

sostenibile, tutelando gli altri utilizzi dell'acqua e anche la loro valenza faunistica e piscatoria.

Recentemente, tuttavia, prima ancora dell'applicazione dei deflussi minimi vitali previsti dalla normativa sulle grandi derivazioni idroelettriche, e ben lungi dal vedere attuati simili rilasci su tutte le al-



Giovani pescatori e... giovani disegnatori

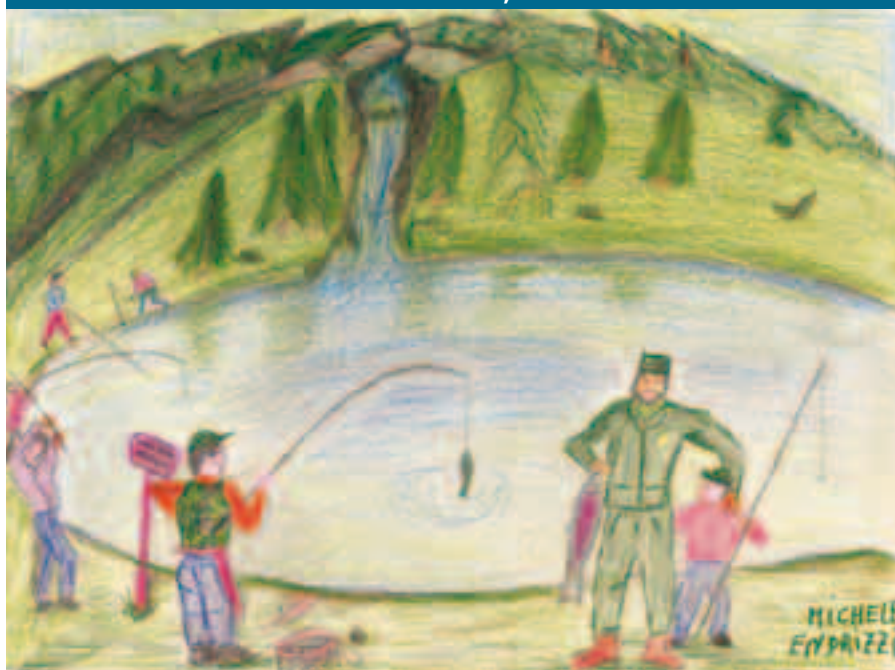
Vi ricordate che nel numero scorso avevamo parlato dei corsi di avviamento alla pesca organizzati durante l'estate dall'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini a favore dei più giovani? E in quell'occasione avevamo fatto cenno alla volontà di promuovere anche una sorta di concorso (non agonistico!) di disegno sui temi dell'ambiente, dei pesci e della pesca.

Bene. I nostri giovanissimi pescatori non hanno perso tempo!

In questa pagina vedete alcune delle numerose "opere" che i partecipanti ai corsi di avviamento, ognuno con le sue capacità e la sua creatività (parliamo di bambini dai 5 ai 13 anni), hanno prodotto e ci hanno fatto avere.

Nei prossimi numeri, compatibil-

Michele Endrizzi, 12 anni



mente con lo spazio disponibile, pubblicheremo anche i restanti disegni in attesa di organizzare nuove iniziative per promuo-

vere la pesca tra i più piccoli.

Giuseppe Urbani - Istruttore
Federale e consigliere APDT

Alessandro Facchini, 6 anni



Matteo Faes





IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA



30°
cent'anni de
IL PESCATORE TRENTINO

**CELFUSI MINNI VITRI
A CONTROLO DEI CORMORANI
SALVEDA ALPIRE AL LAGO DI CAMPO
TERRI D'ALPINO SU ADIGE E NOCE
A PESCA IN RAGGIONE**

ABBONAMENTO 2009

Oltre ai soci delle Associazioni di pescatori che aderiscono alla pubblicazione de "IL PESCATORE TRENTINO", chiunque lo desideri può ricevere la rivista a domicilio in abbonamento postale.



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito	
€ sul C/C n. 15012388 di Euro		€ sul C/C n. 15012388 di Euro	
INTERESTATO ASSOCIAZ. PESCA TORI DILETTANTI TRENTINI CAUSALE		INTERESTATO ASSOCIAZ. PESCA TORI DILETTANTI TRENTINI CAUSALE	
ESIGUITO DA		ESIGUITO DA	
RESIDENTE IN VIA - PIAZZA		RESIDENTE IN VIA - PIAZZA	
CAP LOCALITA		CAP LOCALITA	
BILLO DELL'UFF. POSTALE		BILLO DELL'UFF. POSTALE	
15012388		15012388	

Indicare la causale:
ABBONAMENTO A
IL PESCATORE TRENTINO
ANNO 2009

Indicare
in modo leggibile:
NOME, COGNOME E INDIRIZZO

Importo:
€ 9,00

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2009 della rivista "IL PESCATORE TRENTINO" è sufficiente fare un versamento di € 9,00 sul conto corrente postale N. 15012388 intestato all'Associazione Pescatori Dilettanti - Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina di Trento specificando nella causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TRENTINO, ANNO 2009".

Per richiedere numeri arretrati o per ulteriori informazioni rivolgersi a: IL PESCATORE TRENTINO - Amministrazione e Direzione - Via del Ponte, 2 - 38040 RAVINA (TN) - Tel. e fax 0461 930093 - E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Il Salmerino alpino torna al Lago di Campo

Il Lago di Campo, sulle montagne dell'Adamello trentino, è un tipico lago alpino d'alta quota, popolato probabilmente, un tempo, dal Salmerino alpino. Grazie alla collaborazione tra i pescatori locali e la Provincia di Trento, oggi il lago viene bonificato dai pesci esotici e ripopolato con il più nobile dei salmonidi alpini.

di **Flavio Tamanini***

* Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese

Venerdì 29 agosto nella sala Papaleoni di Villa de Biasi, a Daone, in presenza del Sindaco di Daone, Ugo Pelizzari, di Aldo Scaia, presidente della Sezione affiliata all'Alto Chiese "Pieve di Bono - Val Daone" e del presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese e dell'Unione dei Pescatori del Trentino, Flavio Tamanini, gli incaricati della Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna, Ufficio Faunistico, nelle persone del dottor Fabrizio Baldessari e del dottor Leonardo Pontalti, hanno presentato al pubblico presente in sala il progetto di ripopolamento e reinserimento del Salmerino alpino autoctono nei laghi alpini d'alta quota del Trentino, considerati habitat con caratteristiche ideali e idonee per le esigenze climatiche della specie e adatte alla sopravvivenza e alla riproduzione di questo nobile salmonide.

Il Lago di Campo si trova situato a circa 2000 metri di altezza nella splendida Valle di Daone, sul fianco sinistro (per chi sale) del bacino idro-

elettrico di Malga Bissina poco prima dell'imbocco della Valle di Fumo, dove nasce il Fiume Chiese.

La proposta di reintroduzione del Salmerino alpino è stata accettata con entusiasmo dai pescatori dell'Alto Chiese e dal Comune di Daone, poiché questa operazione accomuna le esigenze di tutela della fauna ittica autoctona, l'opportunità di inserire il Lago di Campo, da parte della Provincia Autonoma di Trento, nel progetto di reintroduzione del salmerino alpino e anche significativi risvolti turistici legati all'immagine della Valle del Chiese e alla pesca.

In sintesi il progetto, che è in fase di avanzata attuazione, prevede diverse tappe. Innanzitutto la riduzione, preventivamente all'immissione di ripopolamento, del carico ittico alloctono presente nel lago (bottratrice e trota fario). Questa fase è già stata ultimata tramite la posa di reti e la cattura dei pesci estranei al popolamento ittico naturale tra la fine di settembre e la prima decade di ottobre.



La seconda fase consiste nell'immissione del Salmerino alpino per 3 stagioni consecutive (2008-2009-2010), e nella contemporanea chiusura della pesca per 3 anni (2009-2010-2011) al fine di tutelare lo sviluppo dei pesci immessi e la loro riproduzione. Alla fine di questo periodo è prevista una verifica dello stato della "neopopolazione" di salmerino alpino.

Il percorso appena iniziato ha molteplici significati. Indubbiamente l'aspetto naturalistico di incremento delle popolazioni di Salmerino alpino assume notevole rilevanza.

Ma non sono secondari l'aspetto legato alla crescita culturale dei pescatori nonché i risvolti turistici dell'operazione.

Infatti, l'impegno dei pescatori che hanno accettato un programma che prescrive la chiusura della pesca e che, con tutta probabilità, imporrà in futuro alcune limitazioni della pratica alieutica (almeno fintantoché la popolazione di salmerini non avrà raggiunto uno sviluppo ottimale) denota una visione matura della pesca, intesa come gestione di una risorsa naturale la cui valorizzazione non permette scorciatoie e costituirà un tassello dell'offerta turistica di qualità che già adesso la Valle di Daone sa esprimere.

L'immissione dei salmerini alpini al Lago di Campo rappresenta anche una sfida. La presenza di specie alloctone come la Bottatrice, derivante da immissioni probabilmente involontarie operate in passato, costituirà, con tutta probabilità, un fattore di rallentamento nello sviluppo della popolazione di Salmerino alpino. Solo con il tempo si potrà verificare con sicurezza se la maggiore adattabilità ecologica del più nobile dei salmonidi alpini al severo ambiente del lago sarà in grado, come è verosimile, di farlo prevalere sulla Bottatrice.

Fiduciosi in un risultato positivo non possiamo che ringraziare la Provincia di Trento - settore faunistico per avere scelto il Lago di Campo per tale esperimento di reintroduzione a scopo di ripopolamento del Salmerino alpino.

In queste immagini, alcune fasi dell'intervento di bonifica ittica del Lago di Campo, condotta tra settembre e ottobre per "preparare il terreno" alla reintroduzione del Salmerino alpino.

IL RE DELLA PESCA A MOSCA SECCA

Temoli d'autunno

testo e foto di **Lorenzo Betti**



Il Temolo, *Thymallus thymallus*, è uno dei salmonidi che compongono i popolamenti ittici più tipici dei corsi d'acqua pedemontani della regione alpina e prealpina. Divide costantemente il suo habitat con gli altri salmonidi dei fiumi e torrenti maggiori della fascia pedemontana, e particolarmente con la Trota marmorata, nei medesimi ambienti in cui prosperano lo Scazzone e il Barbo canino, talvolta associati a diverse altre specie come il Cavedano, il Barbo comune, la Sanguinerola, il Vairone.

Ma il Temolo è anche ritenuto da molti la preda più tipica del pescatore a mosca, e soprattutto a mosca secca. Tra i pesci del fiume, infatti, è uno di quelli che più frequentemente si nutrono di insetti sul pelo dell'acqua, sfruttando l'abbondante cibo che il corso d'acqua produce nelle fasi di schiusa degli insetti con larve acquatiche.

Per la verità il *Thymallus* si nutre molto spesso anche in profondità, cibandosi dei numerosi invertebrati (non solo insetti, ma anche piccoli crostacei, anellidi, molluschi) che vivono sui fondali e che costituiscono la prima grande risorsa alimentare del fiume. E, anzi, in Trentino la tradizione alieutica è più legata a questo tipo di alimentazione, che non a quella in superficie. Proprio negli anni '50 e '60 i grandi pescatori di temoli dell'Adige non pescavano a mosca secca, ma piuttosto a fondo con la camoliera. È vero, però, che soprattutto nei mesi autunnali, anche fiumi di grande portata come l'Adige, sono teatro di schiuse soprattutto di Effimere e Tricotteri che spingono i pesci dalla grande pinna a portarsi sui ghiareti e in tutti i punti favorevoli per "bollare", in modo più o meno continuo, su questi insetti mentre si posano sul pelo dell'acqua per deporre le uova, o quando, una volta compiuto il loro "dovere riproduttivo" si lasciano portare a valle dalla corrente, diventando così facili prede.

È proprio a ottobre e novembre, quando i livelli del fiume scendo-



Tre tipici ambienti "da temolo", dove in autunno si pesca a mosca secca: l'Adige a San Michele (in alto) e ai Murazzi (al centro), e il basso Noce presso Zambana vecchia (in basso).



***In ottobre e novembre, sia nell'Adige, sia nel Noce, sono frequenti, ma raramente abbondanti le schiuse di Effimere piccole e grandi (sotto a destra) e di grossi Tricotteri (in basso).
Sopra, un temolo dell'Adige ingannato dall'imitazione di un efemerottero.***

no e l'acqua si raffredda, che il cibo trasportato sott'acqua diminuisce e aumenta, invece, quello legato alle schiuse degli insetti, sia nella fase di "sfarfallamento" (quando la larva si trasforma in insetto adulto salendo alla superficie) sia durante la deposizione (quando gli insetti sono sopra al pelo dell'acqua).

Questi sono i momenti magici per la pesca a mosca secca. Azzeccare l'imitazione giusta, lanciare quel metro a monte della bollata, aspettare l'abbocco fulmineo e... ferrare!

Per questo, da alcuni anni, seguendo l'esempio di molte altre zone dell'Italia settentrionale (tra cui la vicina provincia di Bolzano), anche in Trentino la pesca sull'Adige e sul basso Noce rimane aperta anche in ottobre e (in parte) in novembre.

Siccome questo è il vulnerabile periodo riproduttivo delle trote, la pesca può essere esercitata unicamente con la mosca secca, e mentre nel mese di ottobre è consentito pescare anche entrando in acqua, in novembre, quando le trote incomin-

ciano a deporre, si può pescare solo "a piede asciutto", cioè senza entrare in acqua.

Per il 2008 il regolamento prevede che la pesca a mosca secca rimanga aperta a ottobre nel tratto terminale del Fiume Noce (a valle del Ponte della Rupe di Mezzolombardo) e in tutto l'Adige in concessione alle associazioni di Trento (APDT) e della Vallagarina (APDV); in novembre, invece, la pesca si esercita solo a piede asciutto, esclusivamente a mosca secca, solo nel tratto superiore e medio dell'Adige in concessione APDT (zone A1 e A2).

Quella della pesca a ottobre è una bella opportunità per incontrare il fiume nella stagione in cui è più affascinante e accessibile (il livello non è più proibitivo come d'estate), in cui i colori dell'autunno creano paesaggi da cartolina, è in cui una tecnica di pesca di lunga tradizione, forse troppo spesso ritenuta "per pochi", può essere praticata con soddisfazione catturando uno tra i pesci più belli delle nostre acque.





GLI ALTI E BASSI DEL TEMOLO IN TRENTINO

Fino agli anni '60 del secolo scorso, un gran numero di temoli popolava soprattutto il medio corso dell'Adige, tra Bolzano e Verona, nonché i tratti inferiori degli affluenti maggiori come l'Isarco (in Alto Adige) e il Noce (in Trentino). E anche il Fiume Brenta nella media e bassa Valsugana, il Fiume Rienza, e, a fasi alterne, il Sarca, il Chiese e il medio Avisio. Le alterazioni degli ambienti fluviali di fondovalle, che già nel secolo precedente avevano ridotto gli spazi disponibili per la specie capostipite dei Timallini (si pensi solo alla rettificazione dell'Adige tra Merano e Rovereto condotta nella seconda metà dell'Ottocento), sono la causa principale di una rapida riduzione numerica delle popolazioni trentine e altoatesine.

Tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 del Novecento si può ben dire che il Temolo, in Trentino, si è avvicinato all'estinzione, mantenendo residue e piccole popolazioni solo in brevi tratti fluviali (ad esempio nel basso corso del Noce).

Le immissioni di ripopolamento (in qualche caso vere e proprie reintroduzioni) operate prima in Alto Adige (inizio anni '80) e a seguire anche in Trentino, sono all'origine di una ripresa numerica che in pochi anni ha riportato il Temolo, negli anni '90, a dominare lunghi tratti dell'Adige, e anche certi tratti del Noce e del Brenta.



Successivamente, però, le nuove popolazioni, in gran parte differenti da quelle originarie in quanto generate dall'immissione di esemplari esclusivamente di "ceppo danubiano", hanno subito un nuovo drastico calo che si è manifestato soprattutto tra il 1999 e il 2006.

Le cause di questa nuova contrazione sono da attribuire, nuovamente, a cause prevalentemente ambientali e in particolare ai perduranti svasi di sedimenti dai bacini idroelettrici che negli anni 2000-2002 hanno pesantemente compromesso il successo della riproduzione lungo l'asta dell'Adige.

Anche l'incremento della presenza di uccelli ittiofagi, e particolarmente dei cormorani svernanti, ha contribuito a ridurre la presenza del *Thymallus*, posto che il cormorano, come attestato dalle analisi sul suo regime alimentare in Trentino, predilige

come alimento i pesci di più facile cattura perché stanno in branco o perché stazionano in acque aperte e povere di rifugi sommersi. Per quanto riguarda l'Adige, ad esempio, risulta che i cormorani si nutrono soprattutto di cavedani e barbi comuni, ma la terza specie predata in termini numerici è proprio il Temolo.

Dopo alcuni anni di vistoso calo numerico delle presenze, il Temolo sembra in questi ultimissimi anni aver riconquistato una buona abbondanza sia nel Brenta, sia nell'Adige. In quest'ultimo corso d'acqua, soprattutto la riproduzione dell'anno scorso ha dato risultati molto confortanti, mentre quest'anno, probabilmente a causa degli alti livelli del fiume nel periodo della frega (aprile) e in quello immediatamente successivo (maggio-giugno), il reclutamento dei nuovi nati sembra almeno in parte compromesso.





IN VALLAGARINA L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE THYMALLUS

L'11 ottobre scorso si è tenuta nella invitante cornice della Cantina Sociale di Isera, in Vallagarina, l'annuale assemblea della Associazione Thymallus. È la prima volta che l'assemblea dell'associazione che a livello nazionale si occupa della tutela e della promozione del Temolo si tiene in Trentino, grazie alla disponibilità dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina, che a Thymallus è affiliata.



Alla riunione si è parlato dell'andamento della presenza del Temolo nella provincia di Trento e, più in generale, in Italia, nonché dell'irrisolta questione sulla diversità tra i temoli italiani (cosiddetti di "ceppo adriatico o padano") e dei temoli transalpini (di ceppo "danubiano"). E' l'ormai vecchia discussione sui "pinna rossa" (danubiani) e "pinna blu" (italici), che non ha ancora trovato una risposta definitiva ed è almeno in parte superata dalla generale diffusione dei temoli danubiani anche in Italia. Anche se ogni tanto, anche nelle acque trentine, ricompaiono temoli dalla pinna turchese...

Nell'ambito dell'assemblea, alla quale sono intervenuti anche i rappresentanti di diverse associazioni territoriali dei pescatori (Vallagarina, Chiese, Valsugana, Fersina e Alto Brenta, Scurelle, Grigno) e dell'Ufficio Faunistico della Provincia di Trento, l'Unione dei Pescatori del Trentino ha presentato un documento che, partendo dalla necessità di tutela delle popolazioni trentine di Temolo e degli altri Salmonidi autoctoni, sollecita la Provincia di Trento a prendere adeguati provvedimenti nel controllo degli uccelli ittiofagi (e soprattutto del Cormorano) e nel miglioramento degli habitat fluviali.



*Pinna rossa o pinna blu? Danubiano o italico?
Il dilemma continua...*

1000 Mosche.it

oltre 1000 mosche - per la pesca a mosca professionale

- Secche, Ninfe, Wet, Streamer, CDC, Bead head, ...
- Ottimo rapporto qualità - prezzo
- Consegne rapide

online shop - www.1000Mosche.it - info@1000Mosche.it

A photograph of two people, a man and a woman, kneeling on a dark tarp on the grassy bank of a lake. They are both holding large, dark-colored carp fish. The man on the left is wearing a dark jacket and a cap, while the woman on the right is wearing a green jacket. In the background, there are trees and a body of water. A blue bucket is visible on the right side of the frame.

boiles: la ricetta “segreta”

Nello scorso numero de *Il Pescatore Trentino* ho illustrato gli aspetti generali del carpfishing e con questo articolo inizierò ad approfondire le varie caratteristiche di questa affascinante disciplina partendo dall'esca principe, la boile.

Questa particolare esca rappresenta già da se una delle componenti più misteriose e affascinanti della nostra disciplina. Molti carpisti spendono energie, tempo e danaro nella ricerca e sviluppo di nuove misture, convinti che ogni evoluzione rappresenti una chance in più di cattura. Gli stessi ragionamenti che ognuno fa nel suo piccolo, sono stati compiuti anche in passato dai pionieri di questa tecnica, mi sembra quindi opportuno spendere alcune parole sull'evoluzione avvenuta nello scorso trentennio, soprattutto grazie alla fiorente scuola anglosassone, universalmente riconosciuta come “madre” del carpfishing.

Un pò di storia

Parlare d'inventori della boilie (e quindi dei mix) è fuori luogo, neppure gli autori sacri riescono a mettersi d'accordo sulla paternità della creatura, si può comunque parlare del filone di pensiero da cui tutto ebbe origine. Possiamo far risalire alla fine degli anni sessanta il passaggio dai pastoni “a crudo” verso l'evoluzione “bollita” dell'esca da carpe. Questa esigenza nacque dal disturbo eccessivo causato dalla minutaglia agli impasti troppo morbidi, a cui si pose rimedio iniziando ad impastare le farine (agli inizi semplice farina di mais e soia e patata) con le uova per poi cucinare i bocconi sottoponendoli quindi ad un indurimento (agglutamento) simile a quello che subiscono gli gnocchi. Questa peraltro poco ingegnosa trovata salì agli onori della cronaca grazie alla vera genia-

le invenzione: “l'hair rig”, terminale tecnico la cui paternità è universalmente riconosciuta a due brillanti carpisti, ovvero Middleton e Maddocks. A questo punto della storia, introduciamo un'altra figura leggendaria: tale Fred Wilton a cui si deve lo sviluppo in termini di nutritività dei mix che da semplici miscele casuali di sfarinati, diverranno di qui in avanti sempre più complessi e performanti nei confronti del pesce. Direi che da questo punto in poi, si possa parlare di vera e propria evoluzione fatta di tappe precise che analizzeremo passo passo!

Sviluppo dei mix in termini nutritivi

Nacque un filone di pensiero, portato avanti da Wilton, che analizzò come il pesce fosse maggiormente attratto, specie nel lungo periodo, da



esche più nutrienti. Grazie all'apporto dato da alcuni studiosi esperti di nutrizione e metabolismo della carpa (mutuati dall'allevamento all'epoca fiorente soprattutto nel Surrey dove venivano prodotte le pregiate carpe di ceppo Lenney) si iniziò a capire come le esigenze fossero soprattutto verso l'apporto proteico che le boilies potevano dare, colmando lacune presenti nella naturale alimentazione del pesce (specie nelle fredde acque Anglosassoni).

Tutti quindi cercarono di potenziare da questo punto di vista le loro miscele con i prodotti disponibili in farmacia e nei market, ovvero derivati proteici lattei utilizzati come integrazione dagli sportivi. Latte in polvere proteinizzato per neonati, caseina e lactalbumina per culturisti le scelte più gettonate. Il buon Wilton "precipitava" la caseina dal latte in casa utilizzando acido citrico e nei primi anni settanta commercializzò il primo mix specifico chiamato Casilan.

Era nata la teoria delle esche HNV (high nutrition value) o per meglio dire delle esche ad elevato potere nutritivo (questo termine, all'epoca, veniva erroneamente confuso con l'elevata presenza di proteine, come vedremo in seguito). Ad onor di cronaca, queste boilies produssero una valanga di record, fra cui spiccava Mathilde, carpa più famosa d'Inghilterra catturata a Redmire pool appunto da Wilton. Passò un'intera decade prima che nuove brillanti osservazioni prendessero il sopravvento (anche se attualmente vi sono ancora degli accaniti sostenitori delle teorie di Wilton), ad opera di brillanti anglers fra cui spicca una figura di riferimento per l'intero movimento, tale Rod Hutchinson, salito precocemente alla ribalta a causa delle sue eccezionali catture operate in tutte le più difficili riserve del paese (compreso Redmire Pool e molte piccole fisheries nelle quali si misuravano i clubs dell'epoca).

Le farine animali nei mix

L'ottimo Rod capì che la scelta migliore, in termini nutritivi, per un pesce non erano certo le proteine del latte. Le sue osservazioni sull'alimento naturale lo portarono a preferire le farine di pesce nei suoi mix ed è a lui che si deve la coniazione del termine "fishmeal mix" nata dopo aver tagliato un normale mix a base di semolino, soia, mais e latte (50\50 mix) con la farina di pesce reperita negli allevamenti di trote e storioni (presumibilmente una normale farina di pesce bianco). La fortuna di queste miscele fu ulteriormente valorizzata dalla tendenza anglosassone dei primi anni ottanta a "emigrare" verso più prolifiche acque da carpe francesi, caratterizzate da pesci fuori dal comune, per gli standard britannici, sia per mole che per abitudini alimentari (pesci oltre la soglia delle 50 libbre che si nutrivano prevalentemente di cozze e gamberi d'acqua dolce!). Altri brillanti carapisti perseguirono quindi questa strada (questo è il momento in cui nacquero le prime aziende specializzate in prodotti per l'esca fra cui appunto i mix, le miscele) utilizzando farine carnee invece del pesce, fra tutti spiccano i nomi di David Thorpe e Jim Gibbinson (uno fra i primi ad eliminare completamente i derivati del latte dai propri mix ancora negli anni ottanta). Queste super miscele hanno caratterizzato in svariate versioni la storia del carpfishing, ormai divenuto realtà europea ed italiana, fino agli anni novanta, momento nel quale la teoria seppur non dimenticata, è stata rivista e nuovamente dimensionata.

Il "gusto" nei mixes

Circa alla fine degli anni ottanta ci si rese conto che i fishmeal mix, divenuti nel frattempo sempre più ricchi e pesanti, perdevano terreno nei confronti di una nuova categoria di carapisti i "carp hunter", pescatori sempre

in movimento, decisi a sfruttare nel più breve tempo possibile le potenzialità dei vari spots, spesso nomadi verso stati europei dove la pressione di pesca era pressoché nulla. Questi brillanti "cacciatori di carpe" (fra cui in ogni caso rimase presente lo stesso Rod Hutchinson) capirono che uno dei limiti più grandi delle miscele al pesce era la lentezza ad incontrare il favore delle carpe se introdotto in acque "vergini" alla boilie. La soluzione al problema fu scovata iniziando a ragionare sul fattore gustativo che venne universalmente riconosciuto come di fondamentale importanza per velocizzare l'esca, in poche parole si capì che la carpa sceglieva prima le palline che le piacevano di più e che solo sul medio\lungo periodo venivano fuori le qualità nutritive delle farine impiegate. S'iniziò quindi a ricorrere alle più disparate sostanze, spesso mutate dall'allevamento degli uccelli, per potenziare in termini di gusto i mixes. Robin Red, Nectarblend, farine di nocciola, di arachide, pastoni vari e quant'altro utilizzato già da tempo nelle pasture per pesca al colpo fecero la loro comparsa e salirono alla ribalta grazie all'impegno commerciale profuso da Martin Locke e Lee Jackson che elaborarono un mix tutt'ora famosissimo presso i carapisti di tutta Europa, chiamato Savay seed mix, venduto in varie versioni differentemente aromatizzate da una nota azienda del settore. È di questo momento anche la massiva introduzione di aromi, palatants, gustativi in polvere, dolcificanti e quant'altro potesse apportare dei significativi miglioramenti alla pallina colorata (ora molto simile a quelle che utilizziamo tutt'ora) che ormai migliaia di appassionati innescavano sull'hair rig (soluzione che iniziava a sua volta ad essere ritoccata a seconda delle esigenze). Eccoci di prepotenza arrivati agli anni novanta, periodo per noi storico, visto che in questo momento iniziarono ad apparire anche alcune figure di riferimento italiane.



Fattore nutritivo e gustativo insieme, ovvero birdfishmix

La naturale evoluzione dettata dagli avvenimenti fin qui citati, sfociò in un filone tremendamente attuale, stimolato anche in Italia grazie a Massimo Mantovani, brillante carpista mantovano, pioniere delle aziende specializzate del bel paese e Mauro Bisleri, da sempre teorico nostrano dell'esca, cresciuto in casa Sensas alla scuola dei fratelli Mahin. Birdfish mix, i mixes del momento, miscele equilibrate per gusto, nutritività e digeribilità caratterizzate da un complesso amalgama composto da più farine (alcune versioni contano più di 15 ingredienti sul secco) composto da birdfood, semole, farine latte e farine di pesce e carne. Caratterizzati da un'estrema flessibilità di utilizzo che li rende ugualmente validi sia per le lunghe pasturazioni (tecnica al momento un po' in declino) sia sulla "toccata e fuga" (ovvero la pesca senza pasturazione preventiva di durata anche superiore alle 3 notti), vengono ormai offerti da tutte le aziende del settore (che spesso chiamano fishmeal mix anche miscele che in realtà contengono pure farine birdfood ecc.) con svariate denominazioni commerciali e proposti pure come ingrediente base di numerose ready made di comprovato successo.



fig. 1

Ed ecco il procedimento

Eccoci pronti per capire esattamente il procedimento corretto per la realizzazione delle nostre mitiche palline:

fig. 1-2) Cominciamo con il preparare tutti gli ingredienti necessari: mix, aromi, attrattori e uova



fig. 2



fig. 3

fig. 3) Rottura del numero necessario di uova in base alla quantità d'esca che vorremo realizzare

fig. 4) dosaggio corretto di attrattori liquidi da aggiungere alle uova

fig. 5) miscelazione parte liquida

fig. 6) aggiunta del mix alla parte liquida

fig. 7) preparazione impasto fino alla consistenza corretta, non deve appiccicare alle mani



fig. 6



fig. 4



fig. 7



fig. 5

fig. 8-9) impasto pronto e attrezzatura necessaria (tavola di rollatura del diametro desiderato e pistola estrusore)

fig. 10) estrusione dei salsicciotti sulla tavola

fig. 11) boiles rollate nel diametro desiderato

fig. 12) disposizione su retina metallica per cottura

fig. 13) cottura a vapore nel padellino con il coperchio

fig. 14) essiccazione su telai areati (ottime le cassette per la frutta in plastica)



fig. 8



fig. 9



fig. 10



fig. 11



fig. 12

Qualche riflessione finale

Ringraziando chi ha avuto la forza e costanza di giungere fino a questo punto della lettura, apro uno spazio destinato alle riflessioni, visto che viene spontaneo domandarsi se realmente valeva la pena di fare tutti questi sforzi, dal momento che ad oggi, le carpe si catturano ancora sul mais!

A parer mio vale sempre la pena di ragionare, porsi delle domande e quindi provare a trovare le risposte per migliorarsi. In quest'ottica quindi ne è valsa sicuramente la pena, la cosa importante però è continuare a fare tutto ciò con lo scopo di divertirsi quanto più possibile portando avanti la propria passione in modo vero e genuino.

Diventare schiavi di studi, ragionamenti più chimici che alieutici, ricerca assurda di una perfezione effimera e comunque irraggiungibile non fa certo bene né alla pesca né ai pescatori.

Un ringraziamento particolare a Sergio Tomasella del Team Big Fish per il prezioso aiuto nella realizzazione di questo articolo.



fig. 13



fig. 14





RUSCELLO DI ACCRESCIMENTO PER LE MARMORATE

Piccolo Fiume cresce

di **Alessandro Canali** e **Franco Lazzeri**
 foto di **Alessandro Canali** e **Ugo Visintainer**

Vi ricordate la storia di Piccolo Fiume? Una rinfrescata veloce per gli smemorati.

La storia di Piccolo Fiume è la storia di un indiano che viveva nelle praterie di Manitoù libero come il vento. Con la sua puledra Pioggia attraversava i territori che il Grande Spirito gli aveva donato, ricchi di bisonti, di verdi prati, di boschi lussureggianti e di fiumi argentati traboccanti di salmoni. Questo indiano ci aveva ispirato il nome da dare a quel breve tratto di roggia che dalle foci del Rio Molino, in destra orografica, si rituffa in Avisio nei pressi della frazione di Gresta di Segonzano.

Piccolo Fiume, appunto.

E Piccolo Fiume, durante l'estate scorsa, è cresciuto. Voi sapete che Piccolo Fiume, esattamente, non è altro che una piccola risorgiva di acqua incredibilmente pulita che scorre a fianco del corso principale dell'Avisio nei pressi dell'abitato di Gresta e che negli ultimi anni abbiamo utilizzato come incubatoio naturale per l'accrescimento della Trota marmorata, che in autunno immettiamo ed in primavera "traslochiamo" nel tratto adiacente dell'Avisio.

Nell'ultimo periodo abbiamo constatato però una costante diminuzione della portata ed abbiamo notato come, in alcuni tratti, Piccolo Fiume sia andato in sofferenza al punto tale da mostrare dei segni di prosciugamento, con prevedibili conseguenze negative per gli avannotti che periodi-

camente liberiamo nella roggia.

Da questa constatazione è nata l'idea di potenziare la portata di Piccolo Fiume, rettificando la foce del Rio Molino che sfocia in Avisio sotto la frazione della Rio, facendo confluire le sue acque direttamente nel-

la roggia in modo tale da garantirne una portata costante per tutto l'anno.

Detto, fatto.

Dell'esecuzione dei lavori se ne è fatto subito carico il vicepresidente A.P.D.T. Marco Faes, il quale dopo un sopralluogo con il responsabile di zona Franco Lazzeri, ha messo in moto l'organizzazione degli stessi.

Grazie anche alla disponibilità dei proprietari dei terreni interessati dal passaggio dei mezzi meccanici per l'accesso all'area del cantiere, alla bravura di Milko Alman con il suo "Ragno", alla supervisione ed alla direzione del mitico Marco, coadiuvato da Franco, il risultato dell'intervento è stato a dir poco stupefacente.

Piccolo Fiume ora sembra vestito a festa, mostra orgoglioso la sua nuova veste ed è uno splendore per gli occhi.

La piccola roggia che scorreva di fianco al possente Grande Fiume ora è diventata adulta e non teme più le estati roventi e siccitose, è in grado di garantire, con l'aiuto del piccolo fratello Rio Molino, e con i "pennelli" che si dipartono dal corso principale, una portata costante durante tutto l'anno. E dopo aver verificato la bontà dell'acqua che vi scorre con i tecnici dell'A.P.P.A. e del Servizio Faunistico, abbiamo immesso seimila avannotti di Trota marmorata che contiamo di portare in Avisio in gran numero la prossima primavera (aironi e cormorani permettendo).





RIPOPOLAMENTI E SONDAGGI IN MEDIA E BASSA VAL DI CEMBRA

Avisio controllato speciale

di **Adriano Gardumi**

Dando seguito al lavoro di monitoraggio dei primi di aprile nella zona di Camparta (documentato sul numero 2/2008 de *Il Pescatore Trentino*) il giorno 20 aprile ci siamo recati nel tratto sottostante il paese di Gresta per verificarne la situazione.

Posizionato l'elettrostorditore alla fine della stradina che dal paese porta al torrente, abbiamo effettuato la prima campionatura a valle per circa 200 m e la seconda a monte per circa 200 m.

Il sondaggio vista la portata d'acqua è stato effettuato solo sulla sponda orografica sx e non su tutto il corso d'acqua. I risultati sono riportati nella **tabella 1**.

Da segnalare tre marmorate e una fario con evidenti segni di predazione, inoltre considerate le condizioni di portata d'acqua si può ritenere che il numero di pesci presente nel tratto analizzato possa essere quantificato in almeno il doppio.

Dopo aver atteso che i livelli dell'acqua in Avisio fossero scesi abbiamo effettuato in data 14 settembre un secondo sondaggio nel C2 e più precisamente al "Graon", in corrispondenza del paese di Lases.

Si sono analizzati circa 350 metri di fiume, solo in sponda orografica sinistra. I risultati sono riportati nella **tabella 2**.

Da segnalare una trota marmorata e un barbo comune con evidenti segni di predazione aviaria.

Nello stesso tratto di fiume nel corso degli ultimi tre anni sono state immesse con notevole sforzo dell'asso-



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

Immagini del campionamento ittico effettuato sull'Avisio a Gresta il 20 aprile scorso.

ciazione circa 17.000 tra avannotti e trotelle di trota marmorata. In futuro l'intendimento di tutto il consiglio sarà rivolto a perseguire con determinazione un programma di nuove

immissioni di marmorate che speriamo portino nell'arco di alcuni anni ad un miglioramento generale del basso corso dell'Avisio.

	cm	MARMORATE			IBRIDI		FARIO			SCAZZONI	BARBI
		6-12	15-28	30-45	6-12	15-28	6-12	15-28	30-45		
1 ^a campionatura	n°	2	58	11	2	15	3	3	0	41	11
2 ^a campionatura	n°	5	44	5	0	14	3	5	1	17	4

Tabella 1

cm	MARMORATE			IBRIDI		FARIO			SCAZZONI	BARBI	CAVEDANI
	6-12	15-28	30-45	6-12	15-28	6-12	15-28	30-45		10-40	10-30
n°	36	66	1	0	10	0	0	0	0	numerosi	numerosi

Tabella 2



"Le trote della Patagonia", questo era il titolo di un documentario trasmesso alcuni anni fa su un canale televisivo dedicato alla pesca ed alla caccia. Mi ricordo che oltre alla taglia dei pesci, trote di svariati chilogrammi, ero rimasto piacevolmente colpito dai paesaggi incontaminati di quella regione, con fiumi e laghi ancora completamente naturali e dove l'unico indizio della presenza umana era rappresentato dai recinti e dagli steccati dove all'interno pascolavano intere mandrie di bovini.

Così, con un gruppo di amici, abbiamo deciso già due anni fa, e replicato nel marzo di quest'anno, la visita in questa lontana regione del Sudamerica, ovviamente con canne da pesca a mosca al seguito.

Come precedentemente accennato, la Patagonia è una vasta regione dell'America latina, posta tra il Cile e l'Argentina e che ha come propaggine meridionale la Terra del Fuoco,

dopo la quale c'è solo l'insospitale Antartide. Dall'Italia ci vogliono più di 12 ore di aereo per sbarcare a Buenos Aires, capitale argentina, dopo di che con voli locali di alcune ore si giunge ai vari centri abitati dell'interno e della costa sud.

Il primo viaggio, un po' esplorativo, dato che nessuno di noi si era già recato in questa regione sudamericana, l'abbiamo effettuato nel dicembre 2006 periodo che, nell'emisfero australe, corrisponde grosso modo alla nostra tarda primavera. In questo periodo le acque sono piuttosto alte e in alcuni casi (Rio Grande) anche un po' torbide per noi pescatori a mosca. L'esperienza comunque è stata positiva visto che ci eravamo subito riproposti di ritornare in un periodo con livelli e trasparenze più consone al tipo di pesca praticato.

Così, nel marzo di quest'anno, in sei siamo partiti nuovamente per la Patagonia ma mentre tre di noi, il sot-

toscritto con Marco e Mauro, abbiamo deciso di dedicare i primi giorni del viaggio alla visita alla penisola di Valdes, famosa per balene, orche, leoni marini e pinguini, gli altri tre amici Giorgio, Adriano ed Ugo, hanno immediatamente raggiunto la zona di pesca prescelta con tappa Bariloche, Esquel e quindi finalmente Trevelin.

Ovviamente dopo alcuni giorni di permanenza a Valdes (o meglio Trelew) e circa 700 km di viaggio sugli eterni rettilinei delle strade patagoniche attraverso paesaggi da favola, li abbiamo raggiunti e condiviso le successive e piacevoli giornate di pesca.

Le acque e i pesci

Le acque della regione del Chubut e in particolar modo della zona di Esquel, da noi prescelta, sono molto varie e vanno dai laghi di mezza montagna, alcuni anche molto gran-

MISSIONE IN SUDAMERICA

Fantastica Patagonia

testo e foto di
Maurizio Giovannini





di, ai fiumi di grossa e media portata simili ai nostri Adige, Noce e Avisio fino ai chalk stream, con acque limpidissime e immobili, erbe acquatiche e trote sospettose e furbe tali e quali alle nostre.

Venendo appunto ai pesci della regione, la specie più presente e numerosa è sicuramente la trota iridea, o meglio rainbow, per i locali trucha arcoiris, immessa un centinaio di anni fa e splendidamente acclimatata nelle limpide acque patagoniche.

La taglia di queste trote normalmente varia dal ½ kg agli svariati chili dei pesci presenti nelle acque calme, tutte comunque potenti e combattive e dai colori spettacolari.

Un'altra trota importata, dimenticavo di dire che in Patagonia fino a all'immissione di un secolo fa non c'erano trote, è la fario, detta anche brown o trucha marrones.

Ho scoperto perché la chiamano "marrones", con il primo esemplare

allamato in un lago della zona di Rio Pico. Effettivamente la livrea, mentre la stavo salpando in barca, appariva di un marrone iridescente che mai ho osservato così evidente nelle nostre fario.

La taglia degli esemplari che vivono nei laghi, è notevole con individui, purtroppo solo osservati, che avevano più le dimensioni di un tronco che di un pesce.

Quella che ho catturato io comunque, per la cronaca la mia prima cattura della vacanza, era di dimensioni rispettabilissime visto che era attorno ai sessanta cm e più.

Questa specie è presente in buon numero solo in alcuni laghi anche se ogni tanto capita qualche bella cattura anche nei fiumi e nelle acque correnti, ma in numero veramente esiguo rispetto alle arcoiris.

Altri salmonidi presenti sono poi i Salmerini di fonte (*Salvelinus fontinalis*), trucha de arroyo, che noi abbiamo catturato saltuariamente e con taglie non eccelse.

Presenti sono poi alcune specie di salmoni, immessi nei fiumi e nei laghi sia argentini che cileni e che UNO di noi (il solito, oltre che bravo, dotato di un "fondoschiena" di tutto rispetto e non fisicamente) ha catturato (ben due esemplari nello stesso giorno) con infinita invidia da parte della nostra guida di pesca che mai ha avuto la fortuna, in oltre 15 anni di lanci nelle acque della zona, di allamare e portare a riva.





La Pesca

Pescare in Patagonia (dove sono consentite solo le esche artificiali), per il gran numero di pesci presenti, può apparire piuttosto facile ma non è certo così. Il vento, a tratti molto forte ed anche i pesci, che mangiano più o meno negli stessi orari dei nostri e cioè mattina e sera, non danno niente di scontato e le catture bisogna guadagnarle con costanza e applicazione. Nei laghi e nei grossi fiumi si usa per lo più la tecnica dello streamer e della ninfa mentre nelle altre acque correnti oltre agli streamer (da utilizzare la mattina presto) sono redditizie ninfe e verso sera la mosca secca.

Gli streamer più utilizzati e quelli che hanno avuto più successo sono i soliti wolly bugger nei colori black e olive, con le loro varianti varie (zampine in silicone ed occhietti).

Ci sono poi i Matuka gli Zonker e piuttosto redditizi (ma non ovunque) gli Sculpin, con testa in pelo di cervo e corpo e coda realizzato con striscioline di pelle di coniglio. Anche per questi artificiali i colori più usati sono il nero e il verde oliva.

Le ninfe sono le solite pheasant tail e scud, montate su ami veramente piccoli per le taglie dei pesci catturati. Vanno usate tirandole lentamente con piccoli strappettini dati alla coda di topo.

Per quanto riguarda le secche vanno bene quasi tutte le imitazioni di caddis, sia in pelo di cervo che, per le acque ferme, quelle più imitative con antenne ed alette. Come mosche da caccia, Royal coachman, Hampy, Adams e Stimulator. Per acque ferme e limpide vanno bene anche le mosche imitative che usiamo nelle nostre acque come BWO montate a parachute ed emergenti in cul de canard varie. C'è poi un artificiale che in Patagonia spopola tra i pescatori e le guide locali. Si tratta della Chernobyl ant, un "mostro" di alcuni cm di lunghezza, realizzato in foam e delle sembianze di un mini tramezzino a cui sono state aggiunte zampine in gom-



Dall'alto, l'autore dell'articolo con una splendida "trucha marron", una spettacolare foresta fossile e una argentea "trucha arcoiris" (iridea). Qui a fianco il micidiale Olive Wolly Bugger.



Dall'alto, una bella cattura "assistita" dalla guida, uno stormo di coloratissimi "flamingo" e una splendida iridea presa dalla ciambella. Qui a fianco, una delle mosche secche più efficaci, la "caddis" (tricottero adulto).



ma e che sembra molto gradito alle trote indigene (ed anche ai salmoni, vero Adriano?!).

Io però mi sono rifiutato di pescare con tale "robaccia" ritenendomi, a torto o a ragione, un affezionato a piume, penne e pelo, anche se ho potuto verificarne la micidiale efficacia.

La giornata di pesca migliore dell'intera vacanza è stata quella sull'Arroyo pescado, un rio di meseta che sta tra un chalk stream e un fiume erboso dalle acque lente.

La mattina abbiamo pescato su uno slargo del rio, con acqua molto bassa e limpida dove si vedevano trote ovunque (e loro vedevano noi). Non parliamo poi dell'ambiente circostante tutto molto bello ed incontaminato dove vari uccelli acquatici, come cigni dal collo nero e oche patagoniche, si mostravano in tutto il loro splendido piumaggio. Lì abbiamo pescato, sia a ninfa che streamer con alterni risultati e con pesci dal ½ kg in su. Ci siamo poi spostati su una zona con buche e canneti dove, anche lì con ninfe e poi con lo sculpin (imitazione di scazzone), le catture si sono susseguite senza tregua, con pesci anche di ottima taglia (attorno al chilogrammo). Il meglio però doveva ancora arrivare. La sera infatti ci siamo spostati ulteriormente su un tratto che alternava vari erbai a correntine e slarghi di acqua calma dove si vedevano le bocche e le pinne dei pesci uscire dalla superficie dell'acqua nell'intento di ghermire caddis ed altri insetti.

Abbiamo sfoderato quindi tutta la nostra "artiglieria" di mosche galleggianti, ed anche se le trote non erano poi così facili da ingannare, abbiamo slamato varie arcoiris tutte combattive e tutte sopra i 45 cm: una meraviglia!

Attrezzatura e... ... altre notizie

In Patagonia, che è simile come tipologie di acque e come pesci alla nostra regione, si può tranquillamente usare la stessa attrezzatura che utilizziamo normalmente.





Canne quindi di 9 piedi che lanciano code del 5 - 6 o in caso di vento forte anche un po' più potenti. Personalmente, come alcuni compagni di pesca, ho sempre pescato quasi esclusivamente con coda 5 anche con vento forte (se troppo forte non serve neanche lanciare con la canna, l'artificiale si lancia da solo!!!). Per sicurezza è meglio portarsi almeno due canne simili ed eventualmente una terza più potente per la pesca nei laghi. Delle mosche ho già parlato precedentemente, l'ideale è portarsi anche un po' di attrezzatura per la costruzione con un po' di materiale anche se i negozi sono discretamente forniti (quello di Bariloche "Baruzzi" addirittura super fornito).

Waders, scarponcini ed una rain jacket, soprattutto per il vento, e poi finali conici con tip dal 5X al 2X o superiori (0,16 - 0,25). Anche la pesca in belly boat (ciambella) può essere molto redditizia in alcune acque (Adriano e Ugo hanno salpato arcoi-



Guanachi nella macchia della meseta.

ris di tutto rispetto in un lago sopra Esquel) e se la valigia non è proprio riempita del tutto...

Se non siete in un lodge localizzato sul fiume dove pescate, preparatevi a percorrere ogni giorno distanze ki-

lometriche, soprattutto su strade di "ripio" ghiaino, comunque ben stabilizzato ma polveroso.

Per non girare a vuoto e perdere tempo, consiglio inoltre di contattare delle guide locali possibilmente chie-





dendo in loco e non tramite internet (i prezzi delle guide che si trovano in rete sono veramente alti).

La cucina locale, quasi esclusivamente a base di carne, è ottima e con prezzi abbordabili e molto vantaggiosi per noi europei (quando siamo arrivati con un euro si prendevano quattro pesos, alla partenza se ne prendevano cinque e se pensiamo che lì la vita costa un quarto che da noi!!!!).

Per concludere, direi che le fatiche che ogni giorno dovevamo sostenere per recarci nei vari luoghi di pesca venivano ampiamente ripagate dal paesaggio incontaminato ed integro, dalle acque limpide, dove nella maggioranza dei casi non c'è traccia di inquinamento (e si possono ancora bere), dalle taglie dei pesci e dalle loro livree e, non da ultimo, dal sentirsi perfettamente integrati in quest'angolo di mondo ancora fortunatamente poco influenzato dalla mano dell'uomo.

**A TUTTI GLI APPASSIONATI CHE
INTENDONO AVVICINARSI
A UNA NUOVA TECNICA DI PESCA**

TRENTINO FLY CLUB



AFFILIATO



**ORGANIZZA UN CORSO BASE
DI PESCA CON LA MOSCA**

**Per iscrizioni o informazioni telefonare ai numeri:
348 - 7675776 (UGO) • 348 - 4110125 (ADRIANO)**





recensioni



Imitazioni sommerse e pesca a mosca: magia della natura, magia della vita

...noi "eravamo" pescatori con la mosca finta.

Con queste parole si chiude un gran bel libro scritto da Paolo Bertacchini e edito da Roberto Messori per *Fly Line ecosistemi fluviali*. Le virgolette di "eravamo" sono mie.

Eravamo?... "Siamo" ancora pescatori con la mosca finta ma, declinato al passato, il verbo ci porta in un mondo certamente diverso da quello attuale, un mondo diverso per la pesca alla trota ma, penso, diverso per la vita che si conduceva e per come alla vita e alla pesca ci si rivolgeva. È un bel libro perché scritto con sentimento e da cui traspare un senso di sobrietà nell'affrontare le cose della vita che troppi perdono per strada. È un testo che parla di tecnica di pesca, di costruzione degli artificiali e, senza quasi volerlo apparire, è un storia della pesca a mosca, annegata e a galla, perché cita, descrive, narra della pesca a mosca, delle mosche e dei personaggi che ad essa hanno fornito la linfa vitale e l'hanno fatta diventare non solo un modo per pescare pesci ma qualcosa di più, e di più importante e completo.

Ma il libro non parla solo di pesca a mosca, parla anche di altro, parla di altre tecniche di pesca - citate tutte con rispetto - e parla di vita. Anche della vita di un ragazzino che sbircia gli adulti e da costoro viene accompagnato lungo il percorso del crescere, parla di un padre che non usa il guadino apposta per concedere un'ultima chance al pesce e così facendo esemplifica la nobiltà d'animo. E sono convinto che, anche se l'autore non lo dice, quel padre non solo ricordava tutte le grosse trote che così gli erano sfuggite ma a loro certamente non serbava alcun rancore ma serbava, invece, rispetto e ammirazione.

E poi una gran cosa in questa opera: è forse la prima volta che ritrovo citato Mario Albertarelli e i suoi libri



in un testo di pesca. Per chi ha conosciuto Mario e ne ha letto gli scritti, per chi ha condiviso e condivide la visione del mondo che egli aveva, l'etica che lo animava, "Magie Immerse" non può che inserirsi nell'identico filone fatto di rispetto della natura, direi di "solidarietà" con essa, di sobrietà, di normalità.

Ecco, un libro bello, ben scritto e ben impaginato, con iconografia in linea con la miglior tradizione di Roberto

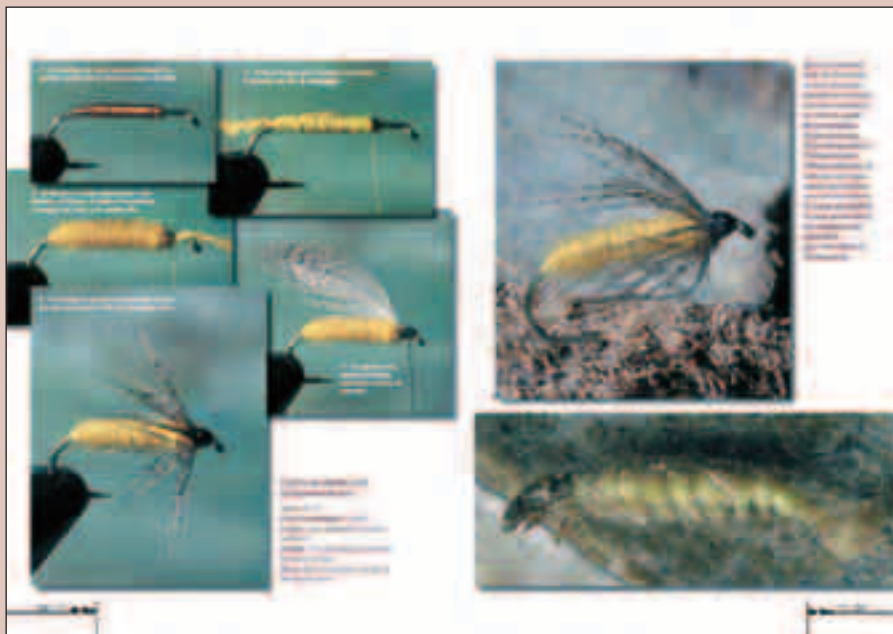


Messori, e poi ricco di informazioni e di notizie, utile.

Ma, ancor più, un libro sereno.

"Magie immerse" può essere acquistato ordinandolo tramite la pagina WEB www.flylinemagazine.com/acquisti.html, oppure telefonando al numero telefonico 059673663

BERTACCHINI PAOLO, 2007. Magie immerse. Fly Line: 240 pp. ISBN 978-88-89468-02-9





notizie dalle associazioni



**ASSOCIAZIONE
PESCATORI
DILETTANTI
TRENTINI**

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA ANNO 2008

domenica 30 novembre 2008

**Sala Polivalente Circoscrizione di Gardolo
Via Soprasasso 1 - GARDOLO**

È indetta l'Assemblea Generale ordinaria dei soci, che si riunirà
In prima convocazione alle ore 8.00 e in seconda convocazione alle ore 9.00
del giorno 30 novembre 2008, presso
la Sala Polivalente della Circoscrizione di Gardolo in via Soprasasso 1

ORDINE DEL GIORNO

- **Nomina del segretario**
- **Nomina di due scrutatori**
- **Relazione del Presidente**
- **Bilancio Consuntivo anno 2007/2008**
- **Relazione dei revisori dei conti**
- **Approvazione Bilancio consuntivo 2007/2008**
- **Bilancio preventivo 2008/2009**
- **Approvazione quote associative 2009 e bilancio preventivo 2008/2009**
- **Premiazione dei campioni sociali 2008**
- **Varie ed eventuali**

Il conto consuntivo sarà disponibile in visione presso la sede di via del Ponte, 2
a Ravina dal giorno 24 novembre 2008.

notizie dalle associazioni

Porte aperte all'incubatoio A.S.P.S.

Anche quest'anno il nostro incubatoio di Cavizzana è stato meta di numerosi visitatori.

Innanzitutto durante la stagione estiva, abbiamo ripetuto per la seconda volta l'iniziativa delle visite guidate per i turisti, in collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica delle Valli di Sole, Peio e Rabbi. Grazie all'impegno del nostro guardiapescas addetto all'incubatoio e del vice presidente dell'associazione questi appuntamenti sono stati seguiti con grande interesse e partecipazione dalle comitive intervenute. In occasione poi della manifestazione "Dietro la Montagna" organizzata in agosto dal Comune di Malè, ci siamo resi disponibili offrendo una visita alla nostra struttura per le 45 persone intervenute e allestendo poi un gustoso buffet all'aperto.

Come è ormai consuetudine, molte sono state le visite da parte delle scuole elementari, medie e superiori.

Fra tutte, è stata particolarmente interessante quella del GREC di Crotiana, composto da ben 50 bambini con età dai 7 ai 10 anni e coordinato dalla dott.ssa Laura Ricci, operatrice ambientale della Provincia Autonoma di Trento. Si capiva che erano stati opportunamente preparati: infatti, una volta terminata la visita all'incubatoio, si sono seduti nel prato e, muniti di carta e penna, hanno approfondito con un lavoro di gruppo la loro conoscenza riguardo al mondo degli insetti acquatici, per capire quando la presenza di alcuni tipi di macroinvertebrati indica che le condizioni dell'ambiente acquatico sono più o meno ottimali.

Quest'anno abbiamo avuto il piacere di accogliere all'incubatoio anche alcuni gruppetti di bambini delle scuole dell'infanzia, ai quali all'inizio non è stato propriamente facile spiegare i processi di allevamento e riproduzione delle trote!!! Poi però, guardando insieme a loro i nostri filmati, si è cercato di ricorrere ad esempi semplici e buffi, e le maestre hanno approvato, visti i risultati positivi ottenuti. In seguito il coinvolgimento dei piccoli è stato completo grazie al contatto diretto con gli avannotti e le trotelle presenti nelle vasche. La vista poi delle trote adulte nel canale di stabulazione e delle oche, all'interno della

grande recinzione, li ha entusiasmati ancor di più, perché si sa che tra i bambini e gli animali esiste un connubio naturale.

In occasione del 9° Campeggio e 5° Convegno Provinciale dei Vigili del Fuoco Volontari Allievi del Trentino, allestito dal 3 al 6 luglio 2008 in Val di Rabbi e che ospitava all'incirca 900 allie-

vi accompagnati dai loro istruttori, ci è stata chiesta la possibilità di poter far visitare l'incubatoio a un paio di gruppi di loro ragazzi. Così, venerdì 4 luglio li abbiamo ricevuti con piacere, andando ad ampliare ulteriormente la nostra cerchia di visitatori della stagione 2008.



notizie dalle associazioni

La gara sociale 2008

Domenica 31 agosto, al Lago dei Caprioli in località "Fazzòn" di Pellizzano, si è svolta l'annuale gara sociale alla quale hanno partecipato 60 dei nostri più affezionati soci. Il gruppo degli iscritti, come sempre a numero chiuso, comprendeva anche tre residenti in Veneto, due in Emilia Romagna e uno in Lombardia.

Il cielo terso prometteva una bella giornata di sole e tutto ci sembrava pronto per poter cominciare, cosicché

dopo il segnale acustico d'inizio, i concorrenti ordinatamente posizionati lungo le rive del lago si sono concentrati nella loro gara di pesca e l'allegro vociare che pervadeva la zona è cessato all'istante.

Nella rigogliosa pineta, quel magico silenzio dava l'impressione di essere immersi in un'atmosfera surreale, tanto che abbiamo allestito il tavolo della premiazione quasi timorosi di rovinare la quiete.

Tra le coppe, il posto d'onore è spettato al Trofeo biennale di Campione Sociale dedicato alla memoria di Angela Gentilini (nostra affezionata ex socia) e

consegnato dal marito Agostino, che insieme alla medaglia d'oro e ad un favoloso piatto di rame sono stati il bottino del primo classificato, il nostro socio di Vermiglio Romano Zaroni.

Oltre ai primi tre piazzamenti assoluti, sono stati premiati con una coppa anche i primi tre concorrenti di ciascun settore in cui era stato diviso il campo gara. A qualcuno potrebbe sembrare un'esagerazione, ma poiché siamo consapevoli che l'associazione "vive" proprio grazie alle quote che i soci versano ogni anno nelle nostre casse, ci pare doveroso dimostrare con i fatti la nostra riconoscenza.

Tredici i bambini iscritti al Trofeo del Giovane Pescatore (aperto ai nostri soci gratuiti con meno di 12 anni), una gara all'insegna dell'entusiasmo da parte dei piccoli partecipanti i quali, al momento dell'attesa premiazione, hanno manifestato emozioni diverse: chi timidezza, chi pura gioia e chi smisurato orgoglio nel ricevere davanti a tutti, ma soprattutto davanti al papà o al nonno, il riconoscimento del proprio impegno.

Dopo la premiazione, con l'aiuto dei bambini si è passati alla tradizionale estrazione dei premi generosamente offerti da alcuni nostri soci e da numerose ditte della zona, e ai quali va il nostro più caloroso ringraziamento. Tutti i presenti sono rimasti ampiamente soddisfatti di quanto ricevuto, e una volta terminato, cessati gli applausi e le ovazioni, il capannello di gente si è lentamente disperso: qualcuno si è avviato verso il bar per una bicchierata, altri si sono incamminati verso il parcheggio, mentre i più "organizzati" hanno optato per un pic-nic sotto gli alberi con gli amici e la famiglia.

La nostra gratitudine va ai consiglieri dell'associazione che si sono prodigati nella raccolta dei premi, nell'organizzazione e allestimento della premiazione prima in ufficio e poi su al lago (con relativo trasporto dei premi e delle varie attrezzature utilizzando mezzi propri), ai guardiapescas e al presidente per la loro collaborazione e al Comune di Pellizzano per averci messo gratuitamente a disposizione l'impianto voci. Senza queste persone che si prestano volontariamente, niente di tutto questo sarebbe possibile.



le vostre catture

DA SOGNO... A REALTÀ

Per la maggior parte dei pescatori catture come queste rimangono un sogno.

Per altri, invece, il sogno si trasforma in realtà.

È quello che è successo a **SERGIO FULCERI** pescando alla foce in Adige del Noce (A.P.D.T. - zona D2).

La preda è una fantastica e slanciata Trota marmorata della lunghezza di ben 81 cm e del peso di 6,720 kg, ingannata dal pesce morto manovrato in una memorabile giornata di fine giugno.



Stupendo esemplare di Temolo, del peso di 1,153 kg per una lunghezza di 51 cm catturato a mosca secca nel Fiume Adige a Trento (A.P.D.T. - zona A2)



BRUNO SBETTI ha preso questa argentea Trota lacustre, sorretta nella foto dal nipotino, nel Lago di Levico, in Alta Valsugana (A.P. Levico)



DAPRÀ DENIS di Monclassico ha catturato alla diga di Pian Palù, nell'alta Val di Sole (A.S.P.S. - zona I), una Trota iridea di 52 cm



Grosso esemplare di Trota iridea (65 cm - 2,900 kg) catturato a mosca nel Fiume Brenta (riserva A.P. Grigno) da **MANUEL BELLIN** dopo più di un'ora di lotta

le vostre catture



MARCO e ALESSANDRO mostrano felici il bellissimo Barbo comune di 1,400 kg di peso (52 cm) catturato nel Fiume Adige (A.P.D.T. - zona A1)



Luccio di 87 cm di lunghezza e 4,500 kg di peso catturato da GABRIELE GREMES nel Lago di Caldonazzo (A.P.D. Fersina e Alto Brenta)



Trota marmorata di 53 cm di lunghezza e 1,700 kg di peso pescata a spinning da ANDREA NARDON nel basso corso del F. Noce (A.P.D.T. - zona D2)



PIETRO BELLINA con una bella Trota fario di 50 cm di lunghezza catturata nel Fiume Noce in Val di Sole (A.S.P.S. - zona B)

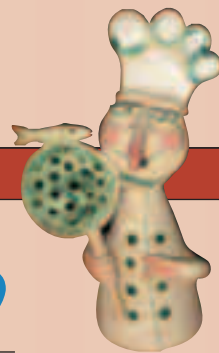


Trota iridea del bel peso di 2,300 kg tirata a riva dal giovane MATTIA PICCO sul Torrente Adanà a Pieve di Bono (A.P.D. Alto Chiese)



ANDREA GIRARDI mostra con orgoglio la sua cattura: una Trota fario di 1,160 kg di peso e 47 cm di lunghezza presa a spinning nel Lago di Stramentizzo (A.P.D. Castello Molina di Fiemme - zona B)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il lago in pentola

Tranci di Cavedano sott'aceto

a cura di Monica Gasperi

Ingredienti per 4 persone

cavedani di taglia grande
olio di semi (per friggere)
farina bianca
aceto di vino bianco
vino bianco
acqua
sale
cipolla, carota, sedano
pepe nero
alloro
rosmarino

Preparazione

Il Cavedano in cucina è proprio un pesce strano. C'è chi lo ritiene un "pesciaccio", buono neanche per i gatti, e chi invece lo considera uno dei migliori pesci di lago. Pensate che sul Garda, anche in virtù di una lunga tradizione gastronomica, i cavedani sono tra i pinnuti più gettonati e il loro valore al mercato del pesce è superiore a quello delle trote di allevamento...

Per mettere tutti d'accordo vi voglio proporre una ricetta che arricchirà i vostri piatti con un antipasto semplice e di sicuro successo. Sapete che il Cavedano ha il difetto delle lisce, che abbondano nelle sue carni. Bene, uno dei modi per superare questo inconveniente è quello di tagliare e cucinare il pesce in modo da far "scompare" quasi miracolosamente, le fastidiose "reste".

I pesci, che dovranno essere preferibilmente di taglia grande, vanno eviscerati e sfilettati, togliendo anche la pelle. I bei filetti bianco rosa vanno poi tagliati in tranci di 2-3 cm di larghezza e 5-6 di lunghezza.

Una volta preparati i tranci, versate in una padella l'olio di semi, abbondante, in modo che il livello sia di almeno due dita. Fatelo scaldare molto bene e solo quando è veramente bollente adagiatevi i tranci precedentemente infarinati con cura e uno per uno. Riempite la padella, ma non mettete troppi tranci insieme, perché la cottura non sarebbe ottimale. Quest'ultima deve procedere finché il pesce diventa esternamente croccante, con un colore dorato che indica l'ora di toglierlo dall'olio.

Disponete i tranci, quindi, sulla carta assorbente.

Nel frattempo fate bollire in una pentola il liquido per la conserva. Versate acqua, aceto e vino bianco in proporzione di 1/3, 1/3 e 1/3. Aggiungete sale grosso q.b., rosmarino, alloro e salvia, oltre a una piccola cipolla (o scalogno), una gamba di sedano, una carota e qualche grano di pepe nero. Lasciate sobbollire per dieci minuti.

Intanto accatastate i filetti fritti, più ordinati e stretti possibile, dentro vasi di vetro ben puliti. Quindi versateci sopra il liquido che, essendo a base di aceto, avrà il potere di mantenere perfettamente conservato il pesce anche per un lungo periodo. Chiudete subito i vasi e lasciate che si raffreddino lentamente e che vadano sottovuoto.

Dopo un mese di riposo potrete già gustare questo ottimo antipasto, scolato dal liquido di conserva, e magari accompagnato con qualche crostino e con altri sottaceti (funghi, cetrioli etc.).

Vedrete che non rimarrete delusi!



Il vino ideale

L'aceto, si sa, mal si concilia con il vino, ma un novello di Teroldego o di Merlot può essere un buon accompagnamento.



Unica.

26 sportelli,
tutti al servizio
della Comunità.
**Siamo l'unica
vera "Banca
della città"**

Personale.

**Vicini
alle persone
per poterle
ascoltare.
È l'essenza della
nostra banca.**

**La nostra
impronta.
Sul territorio,
nelle relazioni,
dentro la storia
della nostra
Comunità.**

Inconfondibile.

CRL *Cassa Rurale
di Trento*

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



MILLENNIUM SPORT FISHING

PESCA SPORT LANZA

SHIMANO®
NOVITÀ 2008 - con prezzi ineguagliabili



**N E W
ENTER
2008**



**NUOVI ARRIVI
2009**

Via M. Stenico, 16/22 - 38100 Trento - telefono 0461.822121 - fax 0461.427504
e-mail: info@pescasportlanza.it - negozio online: www.pescasportlanza.it